MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899

IL NEWS MAGAZINE DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

Canaletto, San Giacomo di Rialto, 1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI
Lun/Sab 9-12
0415224745

VISITA IL NOSTRO SITO:
www.misericordiavenezia.org
e-mail: info@misericordiavenezia.org
TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

SEZ. «FILO D'ARGENTO»
Un aiuto agli anziani
Lun/Ven 9-12 - 16-18
041 5201760

SQUADRA PRIMO SOCCORSO
3408225318
e-mail: primosoccorsomisericordia@gmail.com

SEZ. «ARCOBALENO»
Un sorriso per i bambini
Lun/Sab 9-12
041 5224745

AMBULATORIO per visite di medicina di base e specialistiche gratuite su prenotazione telefonica
Giovedì 15-16.30
041 5224745
041 2410347

Trimestrale - N. 2/2017 - Poste Italiane SPA - Sped. in abb. Post. D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 NE/VE
30125 Venezia, S. Polo 135 - tel. 041.5224745 - c/c post. 18513309 - Reg. Trib. Venezia 26-5-1965 n. 382
Realizzazione: Tipografia Editgraf, Venezia - info@editgraf.com

Si rende noto che l' Arciconfraternita ha edito di recente una pubblicazione dal titolo : **"L'isolotto di Rivus Altus e il suo Tempio di S. Giacomo vulgo S. Giacometto"**

Trattasi di una attenta e precisa ricerca sul primo nucleo originario di Venezia, ricca di notizie storiche, avvenimenti, curiosità e ..... segreti.

L'autore ha realizzato questa pubblicazione, oltre che per il suo immenso Amore per Venezia, affinché la stessa possa essere di gradimento ai veneziani, per rammentare ed eventualmente ampliare la conoscenza della loro Città e, a chi non avesse il privilegio di essere nato in questa meravigliosa ed unica Città, per stimolarne la curiosità e l'empatia. E' praticamente una sorta di invito per tutti !

Chi desiderasse averne una copia può rivolgersi direttamente agli uffici amm.vi dell'Arciconfraternita, - Campo S.Giacometto di Rialto N. 135, tutti i giorni, dalle ore 9 alle ore 12.

Editore:	Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia S. Polo, 135 - 30125 Venezia
Direttore Responsabile:	*GIUSEPPE MAZZARIOL*
Collaboratori e grafici di redazione:	*ROBERTA FALCIER, MARINA MUSACCO*
Direzione e redazione:	Venezia – S. Polo, 135 – Tel. e fax 041.5224745 e-mail: info@misericordiavenezia.org Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario n. 2-2017

NEWS SODALIZIO

- SABATO 13 MAGGIO 2017 h. 10.00 – CONVOCATO GENERALE DEGLI ISCRITTI pag. 4
- DAL 9 MARZO AL 6 APRILE 2017 EFFETTUATO CORSO DI PREPARAZIONE AL VOLONTARIATO OSPEDALIERO E ALTRE STRUTTURE pag. 5
- RESTAURATE DUE TELE AD OLIO IN CHIESA DI S. GIACOMETTO pag. 6
- SABATO 20 MAGGIO 2017 h. 18.00: 193° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE pag. 8
- SABATO 3 GIUGNO 2017: GITA SOCIALE: "IN BRAGOSSO SUL SILE" AL VIA LE ISCRIZIONI !!! pag. 10

NEWS SEZIONI INTERNE

- Consuntivi 1° trimestre 2017 sezioni interne: "Filo d'Argento", "Arcobaleno", "Ambulatorio" e "Squadra di Primo Soccorso". pag. 18

***

- Papa Francesco: ancora una sorpresa!!! di Giuseppe Mazzariol pag. 20
- Una Società alla deriva di Maurizio Del Maschio pag. 21
- L'angolo dello spritz di Giampaolo Contemori pag. 24
- Il poveretto dove lo metto? di Giuseppe Mazzariol pag. 27
- La differenza tra voler bene e amare di M. Chiara Klinger Mazzarino pag. 29
- Morire di parto di A. Debora Turchetto pag. 30
- L'angolo del geriatra: Telecamere di sorveglianza nelle case di riposo di Giancarlo Bottecchia pag. 32
- Questa è la notte! di don Diego Sartorelli pag. 35
- San Francesco di Sales di M.M. pag. 36
- Andar per "Mostre e Musei" di M.M. pag. 37
- Rapporti famigliari di M.M. pag. 39
- Ri-parliamone sottovoce di Luigi Ricci pag. 41
- Curiosità veneziane: Antichi mestieri praticati a Venezia a cura di G.M. pag. 43
- L'angolo della poesia: "La terza domenega del mese" a cura di G.M. pag. 44
- L' ordine religioso della compagnia di Gesù e Papa Francesco Bergoglio di Giuseppe Mazzariol pag. 45
- Le ricette di Nonna Silvana: pandolce alle noci di S. M. B. pag. 46
- Motti e proverbi veneziani a cura di G.M. pag. 46

"Il mondo è molto diverso oggi da quello di ieri. Perché l'uomo ha nelle sue mani mortali il potere di abolire tutte le forme di povertà". ***John F. Kennedy***

NEWS sodalizio

SABATO 13 MAGGIO 2017
CONVOCATO GENERALE ORDINARIO

AVVISO DI CONVOCAZIONE

SABATO 13 MAGGIO 2017, presso la sede di questa Arciconfraternita, in Venezia – San Polo, 135 – alle ore 6,00 in prima convocazione **e alle ore 10,00 in seconda convocazione**, si riunirà l'Assemblea Generale Ordinaria degli iscritti - *presieduta dal Delegato Patriarcale per le Scuole Grandi e Arciconfraternite, Mons. Orlando Barbaro* - con il seguente ordine del giorno:

- 1. Lettura e approvazione del processo verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria precedente 14/05/2016);
- 2. Lettura e approvazione della Relazione morale del Presidente;
- 3. Lettura della relazione del Collegio dei Revisori dei conti al Bilancio consuntivo al 31.12.2016;
- 4. Presentazione del Bilancio consuntivo al 31.12.2016 da parte del Tesoriere e approvazione dello stesso;
- 5. Presentazione del Bilancio di previsione per l'esercizio 2017 e approvazione dello stesso;
- 6. Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
(Giuseppe Mazzariol)

Come tradizione, verranno estratte a sorte tra i presenti N. 2 MEDAGLIE D'ORO (una per le gentili consorelle e una per i gentili confratelli).

NEWS sodalizio

TERMINATO IL CORSO PER LA PREPARAZIONE AL VOLONTARIATO OSPEDALIERO E ALTRE STRUTTURE

Giovedì 6 aprile 2017 marzo, alle ore 19.30, nella Sala Conferenze della Casa per Ferie S. Andrea, in fondamenta S. Chiara (piazzale Roma), ha avuto termine il Corso per la preparazione al Volontariato Ospedaliero e altre strutture. E' stato un corso brevis, di nove lezioni, di preparazione generica per chi desidera affacciarsi al mondo del volontariato ospedaliero ed in altre strutture analoghe. A questo corso hanno partecipato circa sessanta persone che hanno frequentato con profitto tutte le lezioni tenute da diversi docenti. Al termine del corso è stato consegnato a tutti i partecipanti un **attestato di frequenza**, dalla Dr.ssa Lorena Sandonà, Direttore Medico dell'Ospedale Civile di Venezia, dal Vicario Episcopale Mons. dott. Dino Pistolato.

NEWS sodalizio

RESTAURATE DUE TELE AD OLIO NELLA CHIESA DI SAN GIACOMETTO DI RIALTO ATTRIBUITE DA SEMPRE AL PITTORE VENEZIANO LEONARDO GAVAGNIN. COLPO DI SCENA: NEL CORSO DEL RESTAURO DA UNA TELA EMERGE LA PATERNITA', CON DATAZIONE, DI ALTRO PITTORE DELL'OTTOCENTO.

Grazie alla sponsorizzazione del Prof. Artemio Versari di Bologna, noto collezionista di antichi strumenti musicali e del Complesso Musicale "Interpreti Veneziani", sono state recentemente restaurate due tele che si trovano ad adornare due altari della chiesa di S. Giacometto di Rialto, a lato dell'altar maggiore. Le due tele rappresentano "S. Francesco che riceve le

NEWS sodalizio

stimmate" e "S. Antonio di Padova". Il restauro è avvenuto, per desiderio degli sponsor, a Bologna, presso il Laboratorio della restauratrice dr.ssa Barbara Giorgi. I due dipinti, prima del restauro, erano attribuiti al pittore veneziano dell'Ottocento, Leonardo Gavagnin. Nel corso della fase di "pulitura" della tela raffigurante "S. Antonio di Padova", la restauratrice si è accorta che in calce dell'opera era emersa improvvisamente un'iscrizione con firma dell'autore e datazione: "Cajet Astolfoni F. – an. 1845" (Gaetano Astolfoni Fece – Anno 1845).
COLPO DI SCENA: l'apparizione di questa iscrizione poiché, dopo quasi due secoli, la paternità della tela viene tolta al Gavagnin e attribuita ad altro pittore dell'Ottocento, GAETANO ASTOLFONI, fissando peraltro l'anno di fattura al 1845.
Gaetano Astolfoni, oltre che pittore, è stato anche un restauratore di tele importanti, attivo a Venezia tra il 1820 e gli anni 1840 circa. E'stato un artista autodidatta che si è dedicato soprattutto al ritratto e alla pittura storica e religiosa, attardandosi sulla lezione tizianesca e giorgionesca. E' intervenuto nel restauro di un dipinto di G. Angeli nella chiesa di S. Stefano in Venezia, ricostruendo la figura di S. Antonio. L'attività di ritrattista è documentata dall'opera "La nobildonna Antonietta Parolini", comparsa alla Mostra del Ritratto Veneziano nel 1893. Opere lasciate a Venezia da Gaetano Astolfoni, oltre il "S. Antonio" recentemente scoperto:

- Pala di S. Francesco Saverio, nella chiesa di S. Stefano,
- Pala dell'altar maggiore nella chiesa di S. Giacomo dell'Orio,
- Restauro di una "Presentazione della Vergine al Tempio" di G. Salviati, nella chiesa dei Frari Gaetano Astolfoni, durante la sua permanenza a Venezia, divenne Membro dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia ove, nel 1819, espose una "Maddalena" e nel 1821-1822-1825, copie di opere antiche, tra cui Rembrant.

Nella tela restaurata recentemente, raffigurante il "S. Antonio di Padova", Gaetano Astolfoni ha rappresentato il santo con l'abituale iconografia, in abito francescano, con qualche libro, la mano vicino al cuore, i gigli bianchi simbolo della verginità e il Bambino, in ricordo di una visione.

Giuseppe Mazzariol

NEWS sodalizio

SABATO 20 MAGGIO 2017

"C'ERA UNA VOLTA LA MISERICORDIA… CORREVA L'ANNO 1824..." 193° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

SABATO 20 MAGGIO 2017, alle ore 18.00, nella chiesa di S. Giacometto di Rialto, sarà celebrata una Messa solenne presieduta da Mons. Giovanni Favaretto, Cappellano della Misericordia, alla presenza di confratelli e amici del Sodalizio. Durante la S. Messa verranno eseguiti brani a cura della Corale "V. Broccardo" di Venezia, diretta dal Maestro Paolo Vianello.

Al termine della liturgia il gruppo musicale eseguirà un breve concerto. Ingresso gratuito.

MARMI E GRANITI
MUFFATO s.n.c.
di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio

LAVORAZIONE ARTIGIANALE
DI MARMI E GRANITI
LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI

Laboratorio:
Cannaregio, 5113/a (Ve)
C.F. e P. Iva 0331666 027 7
e-mail: enrico.ragazzo@libero.it

Mostra campionaria:
Cannaregio, 5071 (Ve)
Tel. e fax 041 52.08.846
Cell. 347 13.95.299

www.marmimuffato.it

NEWS sodalizio

CORSI BLS-D

La scrivente "MISERICORDIA" di Venezia organizza, presso la propria sede, in accordo con il Centro di Formazione dell'Azienda ULSS 12 Veneziana

CORSI DI RIANIMAZIONE CARDIO-POLMONARE (BLS-D) per il personale appartenente a varie categorie. Detti corsi hanno lo scopo di fornire le competenze e la capacità di portare soccorso efficace a persone colpite da arresto cardio-respiratorio improvviso, contemplando **l'uso del defibrillatore semiautomatico** e scongiurando quindi un sicuro decesso. L'invito è rivolto ad associazioni sportive, enti e istituti scolastici in quanto è importante la presenza di persone che abbiano questo brevetto, nella considerazione che spesso vi possono essere circostanze in cui chiunque, inconsapevolmente può trovarsi seriamente coinvolto. **I corsi, della durata di CINQUE ORE, sono diretti dal Dr. Lodovico Pietrosanti**, già Direttore del Servizio 118 SUEM di Venezia. Il costo di partecipazione è di **€ 100,00**= (cento/00) a persona. Verrà rilasciato regolare certificato a norma di legge. Se siete interessati, si può contattare la Misericordia al seguente numero: 041.5224745, tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 12 – e-mail: info@misericordiavenezia.org

NEWS sodalizio

IN "BRAGOSSO" SUL SILE
Venezia – F.ta Nove / Casier - Casier / Altino
SABATO 3 GIUGNO 2017

Programma

Ore 8:10 Ritrovo alle Fondamenta Nove.
Imbarco sul pontile (prima del ponte dell'Ospedale).
Ore 8:30 Partenza – Itinerario: Laguna Nord – Portegrandi – Casale sul Sile – Casier.
Durante tutto il tragitto saremo accompagnati da una guida naturalistica.
Ore 12/12:30 Arrivo a Casier
Pranzo presso il Ristorante "Trattoria al Sile " Menù a base di pesce.

M e n ù

- Aperitivo di benvenuto
- Insalata di mare al sedano con patate al vapore
  canapè di baccalà mantecato su polenta biancoperla
- Risotto ai frutti di mare,
  Maccheroncini artigianali alle code di gambero e punte d'asparago;
- Filetto di branzino alla mediterranea con pomodorini e olive taggiasche
  su misticanza e patate al rosmarino;
- Coppetta di frittura con polenta biancoperla;
- Dessert - caffè – vino e bevande selezione della casa.

Ore 15:30 Imbarco sul "Bragosso" per Altino
Ore 18:00 (circa) Arrivo ad Altino – Visita, con guida, al Museo Archeologico Nazionale.
Ore 19:00 (circa) Partenza per il ritorno a Mestre / Venezia (con pullman navetta).
Ore 19:30 Arrivo a Venezia

Quota di partecipazione :
€ 65,00= per gli iscritti all'Arciconfraternita,
€ 75,00= per gli aggregati, non iscritti.

La quota comprende:

- viaggio in "bragosso", come da programma - guida naturalistica da Venezia a Casier -
- pranzo in Ristorante (come da menù indicato)
- ritorno in "bragosso" e sosta ad Altino.
- ingresso, e visita con guida, al Museo Archeologico Nazionale di Altino.
- pullman navetta per il ritorno a Mestre / Venezia – assicurazione Europ/Assistance.

Prenotazioni: fino al raggiungimento di n° 50 posti disponibili nel "bragosso"
Pagamento: unica soluzione all'atto dell'iscrizione presso
la Segreteria dell'Arciconfraternita (Tel: 041 522 4745)

Per comunicazioni "last minute" telefonare a Ghezzo Federico cell. 333 3983376

e bragosso va...

NEWS sodalizio

I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE ANCHE A PENSIONATI VENEZIANI IN DIFFICOLTA' ECONOMICHE ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA.

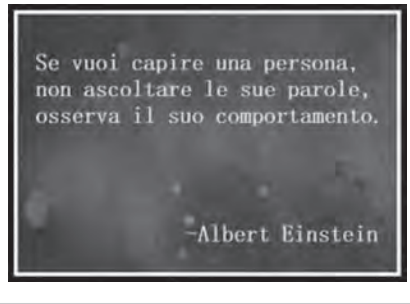
E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni minime che non riescono ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente **il tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacometto, costituito per lo più da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche per i casi di pazienti veneziani o in difficoltà economica.

L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Cardiologia
- Diabetologia
- Endocrinologia
- Gastroenterologia
- Geriatria
- Ginecologia.
- Malattie infettive
- Medicina interna
- Neurologia
- Otorinolaringoiatria
- Pediatria.
- Reumatologia
- Urologia

Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando alla segreteria della Misericordia e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacometto concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.

NON E' NECESSARIO PRESENTARE DICHIARAZIONE DEI REDDITI O ALTRA DOCUMENTAZIONE COMPROVANTE CHE UNA PERSONA NON E' RICCA !!! ORMAI "POVERI" SIAMO UN PO' TUTTI !!!



NEWS sodalizio

CONSORELLE NUOVE ISCRITTE
(dal 1° gennaio al 31 marzo 2017)
GURATO Susi – SENO Daniela – TROMBIN Lucia – PANEGHETTI Franca – PANEGHETTI Maria José – GIANESELLI Maria Rosa – ZAMBON Elena –

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI
(dal 1° gennaio al 31 marzo 2017)
GOZZELINO Mario Pio – RIZZO Germano – PRANDO Paolo – DI LENA Lorenzo -

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

("Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia")

CONFRATELLI DECEDUTI
(dal 1° gennaio al 31 marzo 2017)
CARGASACCHI Luciano – SAMBO Ugo – VIANELLO Marino – COLOVINI Giovanni –CASARO Alberto – PELTRERA Oreste – TOMASIN Alberto – PATIES Sergio – ORLANDINI Luciano – CAPRIOLI Gianfranco

CONSORELLE DECEDUTE
(dal 1° gennaio al 31 marzo 2017)
MARON Maria – PASQUALINI Diana – VENDRAMIN Iris – GIANOLA Maria – FERRON Vittoria – ILCIGRAI Nora – BALLARIN Rosa – BISCARO Carmela – BORTOLUZZI Eleonora- TOGNON Wanda – SENIN Maria Anna – SIGNORETTO Maria Luisa – VIANELLO Patrizia – MANDICH Elda – PILAGATTI Rosa – ROSSI Lidia – VIANELLO Ida – SIDOTO Clara -

CONFRATELLI ISCRITTI IN MORTE
(dal 1° gennaio al 31 marzo 2017)
ROSSI Gino -

OFFERTE
(dal 1° gennaio al 31 marzo 2017)
CORNARA Maria Teresa – PALAORA Miranda in memoria di ORMENESE Franca – BONIFACIO Pier Antonio – SPARLA Luigi – PLACA Marina – MION Giuliano – Fam. TRABUCCO-DE ZORZI – SORAVIA Manuela – MORELLI Andrea – BUFFOLO' Sara – GRAZIATO Giancarlo – VARNIER Giorgio – STEFANI Bruna – DAL TEDESCO Liliana – CAPPELLINI Maria Teresa – STRABELLO Vincenza – MANZONI Carla – BIASON Giorgio – ZANETTI Anna Maria – TOMMASI Alberto – MORELLI Clarice – RIZZI Anna Maria – MELCHIORI Anna Maria – GAMBIN Rosa – HABELER Franca – GRAPPUTO Antonietta (pro "barca dei morti") – TRAPOLIN Pasqua – BETTIO Lucia in memoria di BETTIO Marcello e Noemi – ORLANDINI Luciano -

SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO CAMBIATO INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)

Gli uomini dell'occidente vivono come se non dovessero non morire mai e muoiono come se non avessero mai vissuto *(Dalai Lama)*

NEWS sodalizio

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI

Con la parola "suffragio" si indica l'aiuto che i viventi possono dare alle anime di coloro che sono trapassati. Le nostre preghiere per i defunti possono infatti dar loro un grande aiuto.

Diceva S. Giovanni Crisostomo: *"Bisogna soccorrere i defunti non con le lacrime, ma con le preghiere. Le elemosine e la carità".*

Si ricorda che in chiesa di S. Giacometto di Rialto si possono nominare i propri defunti alle ore 17.30 di tutti i giorni feriali e alle ore 10.00 dei giorni festivi, basta passare presso i nostri uffici, in fianco della chiesa, al civico di S. Polo 135, aperti tutti i giorni dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.00.

ORATORIO S. CRISTOFORO CIMITERO

SI AVVISA

CHE LA S. MESSA DOMENICALE VIENE CELEBRATA ALLE ORE 11.30

ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE

UN NOSTRO INCARICATO SARA' SEMPRE PRESENTE A TUTTI I FUNERALI CHE SI SVOLGERANNO NELLE CHIESE DI VENEZIA CON IL LABARO DELL'ARCICONFRATERNITA. AVRA' CURA INOLTRE DI ACCOMPAGNARE I PARENTI AL CAMPO A TERRA O AL MANUFATTO DOVE VERRA' SEPOLTO IL LORO CARO DEFUNTO.

NEWS sodalizio

COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE

I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO CELEBRARE **IL FUNERALE NELLA CAPPELLA DI SAN CRISTOFORO** IN CIMITERO, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA (MATTINO: DALLE 8.30 ALLE 12.30).

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.

L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei FUNERALI, una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto; viene fatta poi la croce, la pietra tombale o le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare.

Il contratto viene sottoscritto **IN VITA e l'importo resterà invariato** fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. **Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso**, a contattare i nostri uffici dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.00. Tale contratto vale anche per gli iscritti che abitano fuori città e che desiderano essere trasportati nel camposanto di Venezia.

NEWS sodalizio

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA

Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un **atto di grande responsabilità ed umanità**. Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un locale, un magazzino, un alloggio che, "passando a miglior vita" non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all'asta ! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.). **Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.**

OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO, RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:

UNICREDIT IBAN: IT65X0200802030000104112756
VENETO BANCA IBAN: IT16Q0503502001084570176956
BANCO S. MARCO IBAN: IT09W0518802070000000039153
BANCA PROSSIMA IBAN: IT08G0335901600100000069033
POSTE ITALIANE c/c 18513309 - IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309
Intestando le offerte all'ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA – S. POLO, 135 – 30125 VENEZIA

NEWS sodalizio

AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO

L'Amministratore di sostegno è una figura istituita nel nostro Ordinamento per tutelare le persone prive, in tutto o in parte, della loro autonomia.

NATURA DELL'ISTITUTO
La capacità d'agire del beneficiario non viene meno, ma subisce solo una limitazione.
L'amministratore può operare solo nei limiti del decreto di nomina del Giudice Tutelare, il quale ha sempre la funzione di controllare l'operato dell'amministratore di sostegno.

CHI NE PUO' BENEFICIARE
Tutte le persone che per effetto di una menomazione psichica o fisica si trovino nelle condizioni di non poter provvedere, temporaneamente o permanentemente, ai propri interessi e che non abbiano quindi, la piena autonomia nella gestione della loro vita quotidiana (anziani, disabili fisici o psichici, tossicodipendenti, alcolisti etc.)

FUNZIONI DELL'AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO
L'amministratore di sostegno tutela il beneficiario con interventi permanenti o temporanei, coadiuvandolo nella gestione del patrimonio e nella risoluzione di problemi concreti e quotidiani (vendita immobili, pagamento e riscossione somme, gestione titoli etc.).

CHI PUO' PRESENTARE IL RICORSO
Per richiedere la nomina dell'amministratore di sostegno è necessario proporre ricorso al Giudice Tutelare presso il Tribunale nel quale ha la residenza del beneficiario.
Possono presentare ricorso: beneficiario, figli, genitori, nipoti e comunque tutti i familiari entro il 4° grado; affini entro il 2°(cognati, suoceri, genero, nuora); Pubblico Ministero e Servizi Sociali

CHI PUO' SVOLGERE LA FUNZIONE DI AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO
Il Giudice Tutelare incarica per la funzione, laddove disponibili, uno dei familiari del beneficiario. Qualora ciò non sia possibile, avvocati, commercialisti o persone espressamente designate dal beneficiario.

AVVOCATO NICOLETTA BORTOLUZZI
Venezia Fond.ta Ca' Rizzi Santa Croce 312/A tel. 041 2777904 fax 041 2411803
Procedimenti per la nomina di amministratore di sostegno, diritti successori, diritti della persona.

NEWS sodalizio

ASSISTENZA FISCALE A TARIFFE CONVENZIONATE

IL DOTT. ALBERTO BARADEL
Commercialista, Revisore Contabile e Curatore fallimentare

con studio a Venezia, Dorsoduro, 1141 – Fondamenta di BorgoTel. 349.1277065 **e-mail: alberto.baradel@fastwebnet.it** è a disposizione per la compilazione e presentazione, a tariffe convenzionate, delle **Dichiarazioni Fiscali 2015 (Modello 730 – Modello Unico)** e per i conteggi e predisposizioni dei modelli di pagamento dei tributi comunali **(IMU – TASI).** Nei mesi di aprile, maggio e giugno potranno essere concordati appositi giorni di ricevimento presso la sede dell'Arciconfraternita.

IMPORTO QUOTA ASSOCIATIVA PER IL 2017 RESTA FISSA A € 30,00

NEWS sezioni interne

Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 1° Trimestre 2017

A - DIVISIONE PEDIATRICA - OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA

Assistenza ai bambini in divisione pediatrica	ore	n. 130
Assistenza per Emergenze	ore	n. 15

B - CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE - GIUDECCA

Intrattenimento con i bambini delle detenute	ore	n. 47

C - CASA FAMIGLIA AURORA

Assistenza ai bambini	ore	n. 140

D - ISTITUTO PROV. S.M. DELLA PIETÀ

Assistenza ai bambini in comunità	ore	n. 115

Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 1° Trimestre 2017

A - PUNTO DI ASCOLTO	presenze	n. 211
1. Richieste di informazioni, assistenza e compagnia		n. 249
2. Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia		n. 368

B - SERVIZI EFFETTUATI

1. Assistenza e compagnia a domicilio	n. 136
2. Spese a domicilio	n. 49
3. Accompagnamento a visite mediche	n. 40
4. Espletamento pratiche amministrative	n. 81

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

1. Ospedale Civile – vari reparti	presenze	n. 686
2. Fatebenefratelli: R.S.A.	presenze	n. 112
3. Fatebenefratelli: Hospice	presenze	n. 44
4. Case di Riposo	presenze	n. 185

Refuso: nel terzo de "Il Messaggio" è stato segnato erroneamente nei servizi Case di riposo n. 30 XXX, ma in realtà ne sono state effettuate 194.

AMBULATORIO Consuntivo 1° Trimestre 2017

Visite ambulatoriali generiche: n. 28
Richiesta visite specialistiche: n. 5
Richiesta esami radiologici: n. 20

SERVIZIO DI CONSULENZA PSICOLOGICA su appuntamento presso l'AMBULATORIO, telefonando al mattino al 041.5224745.

NEWS sezioni interne

SQUADRA DI PRIMO SOCCORSO Consuntivo 1° Trimestre 2017

Presenze:

- 6 gennaio – chiesa degli Scalzi, evento di beneficienza organizzato dalla Fondazione Casa dell'Ospitalità, in collaborazione con l'Associazione Arco Acuto e alla Scuola di Spiritualità Mistica.
- Carnevale (11-28 febbraio 2017).
- 18.03.2017 presso Patronato dei Frari l'Associazione Scout ha richiesto un corso brevis di formazione BLS a un gruppo di adolescenti.
- Tutti i sabati dalle h. 21.00 alle 01.00 SAP – Squadra a piedi - zona Rialto-S. Polo, Campo S. Bortolo e dintorni.
- tutte le domeniche dalle ore 10 alle ore 18 SAP – Squadra a piedi – zona Rialto – S. Polo, Campo S. Bortolo e dintorni.

Feiffer marmi
di Ongaro Guenda

Lavorazione artigianale del marmo e graniti
Disbrigo pratiche cimiteriali e quant'altro necessario per un ottimo servizio funebre
Trasporto salme da casa all'obitorio
Trasporti nazionali e internazionali
Dispersione delle ceneri

MORIRE NON E' UN LUSSO!!!

Stop ai debiti contratti dai familiari per la sepoltura di un parente!
Si garantisce: Professionalità, Discrezione e Cortesia
Ma sopratutto prezzi equi e competitivi

I NOSTRI UFFICI SONO SITI A VENEZIA:

Cannaregio - Calle del Fumo N° 5152 - Telefono e Fax - 041 5224215
Cannaregio - al ponte Giacinto Gallina N° 6380 - Telefono - 041 5210652
Cellulare - 327 7603403 - ioffeiffer.marmi@gmail.com

SERVIZIO DIURNO E NOTTURNO

PAPA FRANCESCO: ANCORA UNA SORPRESA!!!

di Giuseppe Mazzariol

In occasione dell' udienza concessa a fine febbraio ai parroci che hanno partecipato al Corso di formazione sul nuovo processo matrimoniale promosso dalla Rota Romana, Papa Francesco ha "sparigliato" e lasciato ampie perplessità un po' a tutti, laici e presbiteri, con le sue affermazioni.
Il Papa ha ufficialmente aperto le braccia ai "conviventi more uxorio" , ossia alle coppie di fatto, invitando i parroci ad essere loro vicini, soprattutto a quelle coppie di giovani che preferiscono convivere senza sposarsi. Da prima ad ora, la distanza è "lunga", "lunghissima"! Non solo ai miei tempi, e mi riferisco agli anni '70, se non si frequentava il corso prematrimoniale il parroco della parrocchia della sposa o dello sposo non ti sposava, ma ciò è accaduto sino a " ieri". Udendo l'invito di Papa Francesco rivolto ai parroci, ci viene da riflettere e pensare che forse una delle cause della diminuzione dei matrimoni celebrati in chiesa dipenda anche da questa "imposizione procedurale". Ciononostante non si può dimenticare che molte coppie di giovani si sottraggano anche al matrimonio civile per varie cause, tra cui l'instabilità e la precarietà del lavoro, la superficialità ai doveri del vincolo matrimoniale e la paura di prendersi serie responsabilità. Proprio in questi giorni sono venuto a conoscenza da miei conoscenti che la loro figlia si era trasferita per lavoro a Dubai e che di lì a poco aveva trovato un lavoro anche per il suo fidanzato che viveva in Italia. Per poter convivere sotto "un tetto" insieme, sono stati obbligati a sposarsi perché la religione di quel Paese vieta il concubinato. Ritornando all'invito del Papa rivolto ai parroci dalla Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, è da evidenziare che il suo incitamento è " proprio dello stile

evangelico, " ... farsi prossimi nell'incontro e nell'accoglienza di quei giovani che preferiscono convivere senza sposarsi. Sul piano spirituale e morale, quei ragazzi sono tra i poveri e i piccoli. La Chiesa sia Madre e non li abbandoni". E' questa una nuova apertura che il Papa ha lanciato proprio lì, dove si discuteva della sacralità del matrimonio e dei rari casi in cui è ammesso derogare a quel vincolo. Nel suo intervento Papa Francesco ha richiamato l'attenzione dei sacerdoti anche sul modo di aiutare quanti sentano che la loro unione abbia conservato ben poco di sacro. Per il Papa, quei giovani che hanno scelto di convivere, essendo considerati dalla Chiesa "poveri e piccoli", Essa, Chiesa, sulle orme del suo Maestro e Signore, deve essere Madre che non abbandona, ma che si avvicina e si prende cura di loro. " Anche queste persone sono amate dal cuore di Cristo. Abbiate verso di loro uno sguardo di tenerezza e di compassione". In effetti, con il suo invito, il Papa ha esortato sacerdoti e parroci ad abbracciare ogni genere di unione : unioni celebrate in Cristo, unioni di fatto, unioni civili, unioni fallite, famiglie e giovani felici e infelici."... Di ogni persona e di ogni situazione voi

siete chiamati a essere compagni di viaggio per testimoniare e sostenere". Infine Papa Francesco ha ricordato come i sacerdoti debbano essere i "primi interlocutori", sia dei giovani che desiderano formare una nuova famiglia, che dei "coniugi in crisi" o con seri problemi di relazione. E sempre rivolto ai parroci/sacerdoti ha raccomandato che la loro prima "premura" è "testimoniare la grazia del sacramento del matrimonio e il bene primordiale della famiglia, aiutando le coppie "a vivere nelle luci e nelle ombre". I sacerdoti sono anche chiamati a sostenere quanti si sono resi conto che la loro unione non è un vero matrimonio sacramentale e vogliono uscire da questa situazione. I sacerdoti , da chi intende uscire dal matrimonio, siano visti non come "esperti di atti burocratici" ma come "fratelli in ascolto e comprensione".

UNA SOCIETÀ ALLA DERIVA

di Maurizio Del Maschio

Gli eventi di cronaca degli ultimi giorni hanno riportato drammaticamente alla ribalta della cronaca la questione del fine vita, del testamento biologico e dell'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali, riaccendendo il dibattito sulla necessità o meno di una regolamentazione legislativa.

Riguardo al primo problema, ciò che rimane sottotraccia nel rianimarsi di questa discussione è una scelta che, al di là di qualsiasi ipocrisia, si chiama "eutanasia". Ora la politica ribadisce il suo impegno a colmare un vuoto legislativo riguardante un terreno che appare tanto intricato e inestricabile perché etica, filosofia e scienza hanno smesso di dialogare. Di fronte a chi ritiene di non avere più futuro e si dibatte in dolori fisici, psicologici e spirituali non basta il senso di rispetto, di vicinanza e di solidarietà. Queste drammatiche sofferenze interpellano l'Uomo in quanto tale, sia esso credente o non credente in qualcosa di trascendente. Chi segue e accompagna quei malati e i loro familiari constata come possono esserci risposte fra loro differenti se non addirittura opposte.

Il nostro tempo è caratterizzato dalla sfida continua nei confronti della morte. La scienza e la tecnologia mettono a disposizione metodiche e strumenti sempre più sofisticati per allontanare sempre più la frontiera della durata della vita umana. Tuttavia, in questo duello ingaggiato con la morte, la lotta non sembra tenere nel debito conto il terreno sul quale la contesa si svolge, il campo di battaglia che non è un luogo fisico qualunque, ma è l'Uomo stesso. Rendere vivibile e dignitosa la vita umana anche in questi frangenti e nelle fasi di maggiore sofferenza è la grande sfida di fronte alla quale tutti siamo doverosamente e appassionatamente impegnati e a cui sono chiamate a rispondere una scienza medica e una società che pongono l'Uomo e la sua vita al centro di tutto, senza mai darsi per vinte. L'Uomo, nel suo delirante desiderio di onnipotenza, tende a rifiutare ciò che è ineluttabile. La saggezza latina si sintetizzava nel detto "Fata volentem ducunt nolentem trahunt" (il destino conduce chi è docile e trascina chi è recalcitrante). Di fronte all'illusorio trattenimento di una vita umiliata dal male, occorre prendere coscienza che vi è un momento in cui occorre gettare la spugna e lasciare che la natura faccia il suo corso, non con una morte provocata, ma con un accompagnamento dignitoso, assecondando il verdetto naturale. Questa è la sfida di cui deve farsi carico una collettività civile che vuole prendersi cura dell'Uomo che, nep-

pure nella sua irreversibile invalidità, non deve mai essere considerato, come rileva il papa Francesco, "un prodotto di scarto". A prescindere dalle diverse convinzioni ideologiche e culturali, i limiti che ci accompagnano e che sperimentiamo costantemente nel corso della nostra esistenza, portano a constatare l'esistenza di soglie, di limiti che dicono qualcosa di significativo per l'Uomo e il suo agire. Le soglie più rilevanti che identificano la vita dell'Uomo sono la nascita e la morte. In tale ottica, non è consentito strumentalizzare il dolore, la fatica e l'angoscia di coloro che vivono simili condizioni sulla propria pelle e dei loro familiari. La nostra società appare sempre più come una comunità di persone che rivendicano dei diritti ignorando i doveri. Se si parte dai doveri, si percepisce l'esistenza di un'Entità superiore che trae l'ordine dal caos. Se si parte dai diritti, l'Uomo si illude di bastare a se stesso. Il processo di secolarizzazione della società, specie sui temi bioetici, in realtà non è un tema solo dei nostri giorni e affonda le sue radici nel passato. Se ogni norma, anche la norma generale, deve essere valutata e applicata "con discernimento", allora la norma generale perde la sua efficacia. Con ciò scompare la nozione di atto intrinsecamente erroneo e controproducente, si elimina la possibilità di giudicarlo, si elimina la nozione di norma morale assoluta. In altri termini, si esce dalla logica del "sì sì, no no" e si entra nel campo del soggettivo, del contingente, del relativo. Se si pensa che la società in evoluzione è da regolare, lo si può fare in due modi: non toccando i capisaldi su cui si basa la sua validità mantenendo intatta la sua ragione d'essere o mettendo mano a tali capisaldi rischiando di cadere nell'umiliazione dei regimi totalitari, come la storia insegna.

In questa società delle libertà spacciate per diritti in cui ci troviamo a vivere era inevitabile che, dopo il riconoscimento delle unioni omosessuali, arrivasse pure la rivendicazione del diritto alla prole. La Corte d'Appello di Trento ha riconosciuto un provvedimento straniero che stabiliva l'esistenza di un legame genitoriale tra due minori nati grazie alla gestazione per altri e il loro padre non genetico all'interno di un legame omosessuale.

La gestazione per conto di altri (GPA), detta anche maternità surrogata, è quel procedimento in cui una donna terza porta avanti la gravidanza per conto di una coppia. Ne esistono vari tipi: da quella tradizionale, che prevede l'inseminazione artificiale dell'ovulo della madre surrogata che è quindi anche madre biologica del bambino, a quella gestazionale, in cui la madre surrogata si limita a portare avanti la gravidanza dopo che le viene impiantato nell'utero un embrione, realizzato in vitro, che può essere geneticamente imparentato con i genitori committenti oppure provenire da donatori terzi. Quello di Trento è il primo in cui un tribunale riconosce a due maschi il ruolo di genitori, includendo anche quello che non ha legami biologici con il bambino. Per la prima volta a proposito di una famiglia omogenitoriale con due padri, si è sentenziato che madri e padri si diventa non soltanto grazie al corpo o ai geni, ma anche e soprattutto grazie all'intenzione, dunque al desiderio che sappia tradursi in consapevole assunzione di responsabilità.

Al Tribunale di Trento, che ha deliberato in un vuoto legislativo con una sentenza senza precedenti, ha risposto il Tribunale di Firenze che ha superato la fantasiosa motivazione dei colleghi trentini riconoscendo l'adozione estera di due bambini da parte di una coppia di maschi omosessuali privi di legami biologici con gli adottati. Alla finanza creativa, si aggiunge pure la magistratura creativa. Di creatività in creatività, si sa da dove si parte ma non si sa dove si arriva. Siamo all'anarchia giudiziaria: anziché palesare la propria impotenza a procedere in carenza di norme, la magi-

stratura decide come meglio ritiene ispirandosi ad una deformata ideologia che, come un cancro, sta pervadendo la società, la politica e pure il sistema giudiziario.
Queste sentenze hanno scatenato nuovamente il dibattito sul dilemma bioetico riguardante il diritto ad una doppia paternità senza maternità a cui farà sicuramente seguito il riconoscimento della doppia maternità senza paternità. Intellettuali, opinionisti e giornalisti, credenti o non credenti, laici e cattolici, fanno a gara per discettare su questo insidioso argomento. Peraltro, sembra che non riescano a capire che il liberalismo, al quale si richiamano, è una ideologia delle libertà, non un'ideologia dei diritti. Infatti, esso è un insieme di dottrine politiche, maturate in tempi e luoghi diversi in età moderna e contemporanea, che pongono limiti precisi al potere e all'intervento dello Stato nonché all'attività dei singoli per proteggere i diritti naturali (sottolineo naturali) della collettività. La protezione dei diritti naturali consiste nel rispetto delle leggi di natura, nelle loro diverse espressioni e conseguenze, finalizzato all'armonia e al benessere comuni.
Un figlio nasce sempre da una madre. Non per nulla il quesito classico sull'origine riguarda il dilemma se sia nato prima l'uovo o la gallina, non il gallo. Ritengo che, con queste sentenze, i veri sconfitti siano in primo luogo i bambini e, con essi, le donne. Per una donna, una madre, quale che sia il suo orientamento politico o ideologico, non può essere accettabile una simile decisione e il silenzio delle donne è un sintomo di regressione nel processo di un'autentica e legittima emancipazione femminile. I soggetti più fragili e bisognosi di tutela, in simili casi, sono i bambini. Per legge naturale, un bambino ha bisogno di una figura maschile e una femminile di riferimento, di una mamma e di un papà, di sapere che è figlio di una mamma e di un papà. Non si tratta di un'opinione, ma di una ineluttabile norma di natura. Ciò fa sorgere una domanda decisiva: vengono prima i desideri di due uomini (o di due donne) ad avere dei figli o quelli dei bambini ad avere una famiglia naturale? Se iniziamo a dubitare anche su questo punto, la situazione diviene preoccupante, perché viene meno la tutela del più debole. La legge 184 del 1983 sull'adozione mette al centro il bambino e non l'adulto. Con queste sentenze, invece, un bambino da soggetto di diritti diventa oggetto di un diritto altrui. Questo tipo di sentenze appare basarsi più su pressioni ideologiche, sul conformismo dilagante che non conosce confini, piuttosto che sull'applicazione delle leggi nazionali. Si preferisce inserirsi nel flusso della corrente, di emulare gli altri per sentirsi "moderni", aggiornati.
In realtà, la confusione tra libertà e diritti nasce da un preteso nesso logico tra questi due valori, che, al contrario, potrebbero pure entrare in conflitto. Più diritti si riconoscono a singoli gruppi sociali, più si restringono gli spazi di libertà collettiva. Oggi l'Occidente non è più basato sulla legge naturale e sugli istituti giuridici che si è finora dato per difendere l'ordinata vita della nostra società. Il diritto individuale è divenuto la norma, l'obiettivo primario della vita sociale. In base a questo principio, non c'è più un bene collettivo da difendere, dal momento che la felicità del singolo è il metro di tutto. Ciò ha finito per creare una società dove prevalgono i diritti sui doveri e dove l'interesse individuale soffoca l'armonia sociale. Oggi è molto facile confondere "libertà" e "libertinismo". Viviamo in un'epoca di apparente diffusione della cultura e di emancipata libertà mentre, in realtà, le masse sono mantenute in una sottile ignoranza e in un'ovattata schiavitù. Chi non è omologato al pensiero dominante e si sforza di ragionare autonomamente con il proprio intelletto e con la propria personale sensibilità finisce per essere emarginato, ridicolizzato, combattuto, ridotto al silenzio. L'errore

dell'Occidente sta nell'aver annullato il valore della legge naturale tradizionalmente rispettata. La nostra società si illude di essere libera, emancipata dai vincoli di genere, maschile e femminile, in nome di un dogmatico relativismo dilagante. Come ha ben rilevato Benedetto XVI, esiste una "ecologia dell'Uomo" perché "anche l'Uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere". Ciò implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale indelebilmente inscritta nella sua propria natura, una relazione indispensabile per poter mantenere un ambiente dignitoso e armonico. Ciò non ha nulla a che fare con le religioni, perché viene prima di esse e perciò viene riconosciuto e rispettato da esse. La natura è armonia: nulla e nessuno potrà mai illudersi di forzarne le immutabili leggi. Anche qualora l'Uomo ci riuscisse, non sarebbe in grado di prevederne i rischi conseguenti.

L'angolo dello spritz

di Giampaolo Contemori

Spritz del 20 febbraio

E' sera! Vicino al Ponte di Rialto, proprio di fronte all'imbarcadero del 2, entro in un bar appena restaurato per il mio solito spritz serale. Il motivo è semplice: oltre le patatine, dopo le 19, circolano appetitosi spicchi di tartine alla salsa piccante, o di paninetti con insalata e formaggio, E' li che mi ritrovo solitamente col vecchio dottor C, intento ad esplorare il contenuto di una rosetta con l'intenzione recondita di eliminare la mollica e papparsi il resto.

" faceva così anche il vecchio Cavazzana, il mio primo primario: -così il dottor C- Verso le undici, in antisala operatoria, la cucina centrale inviava un cestino con una decina di panini al formaggio e prosciutto , delle bottigliette di acqua minerale e chinotto, per rifocillare gli stanchi chirurghi. Era un momento di gioia e di relax per tutti . Il primario abbandonava la sala operatoria e lasciava a noi, giovani, la soddisfazione degli ultimi punti di sutura, in compenso toglieva il ripieno di tre-quattro panini e se ne faceva uno alla Paperino che appena gli entrava in bocca. Lo ritrovavamo ,soddisfatto e ricoperto di briciole, nel cucinotto della sala a gustarsi il chinotto, il cestino semivuoto, a chiacchierare con la caposala occhiazzurri, sorrisosmagliante. Bei tempi."

"Pensa, -continua il Nostro- quando si entrava in ospedale, non si timbrava. In segreteria c'era un grande foglio di presenze. Arrivavo, scrivevo l'ora, mettevo la firma. Così i colleghi. Alla fine della settimana il primario contro firmava e il foglio andava in Amministrazione per il computo delle ore. Nessuno di noi pensava a sottrarre un'ora, ma nemmeno un minuto . Sarebbe stato inconcepibile anche solo per rispetto verso i colleghi."

"Poi, nell'orgasmo sindacale degli anni

ottanta, ecco il cartellino e il timbro, Eguaglianza per tutti. A dir la verità ai medici si raccontava la fola che la timbratura non faceva testo, che erano nella struttura apicale, quindi la loro era una prestazione , non un lavoro, non legata ad orari fissi o a straordinari. Era una forma di assicurazione per se stessi , la testimonianza che in quel momento si era in reparto se qualche malintenzionato avesse affermato il contrario. Quindi cartellino e firma di presenza. Un assurdo. L'assurdo è stato così assurdo che, dopo alcuni anni, è rimasto solo il cartellino, come gli impiegati e sono scomparse le ore straordinarie come i dirigenti"

Il dottor C sogghignava mostrandomi il Gazzettino: Prima pagina: 58 indagati in un ospedale del Napoletano per assenteismo. " vedi il progresso?"

" Ma anch'io ho avuto le mie piccole rogne – continua- primi anni novanta: il vecchio Cavazzana in pensione, arriva un nuovo primario , giovane, rampante. Di solito il martedì pomeriggio , dopo le 15 , (e dopo aver stimbrato) c'era il mio ambulatorio privato " intra moenia". La direzione era informata. Gli appuntamenti venivano presi dalla segretaria e dovevano essere svolti fuori dell'orario

Quel maledetto martedì il Nostro Rampante ci chiama tutti in studio ad illustrarci il suo piano di conquista della città: deve farsi conoscere dai medici di base, dalla popolazione, quindi programmazione incontri, meetings, minicongressi. L'equipe deve fare gruppo, impegnarsi, dare tutta se stessa. La tiritera dura ben oltre le 15 e quando esco , con gli attributi a terra , distrutti da quel lungo soliloquio , mi trovo la segretaria in affanno, circondata da pochi, ma incavolati clienti che esigevano la mia presenza.

Per chi si ricorda la vecchia ubicazione della Baracca Cavazzana (così era nominato il mio reparto) andare sino al portone centrale, stimbrare e tornare era un'impresa da un quarto d'ora. Decido quindi di iniziare subito l'ambulatorio. Nella ricevuta che rilasciavo al paziente dovevo specificare il giorno e l'ora della visita Cosi faccio (beata ingenuità). Saranno state tre visite, neanche un'ora.

Passano circa tre anni, Direttore Sanitario Tomaso Ghio, uno difficile.

Mi arriva una lettera a Sua firma in cui si chiede spiegazione di quell'ormai dimenticato ambulatorio perpetrato (come un reato) in regime di presenza, senza la stimbratura

Allegata fotocopia degli orari del giorno.

Vado a ricercare, affannato, le vecchie ricevute. Mando una lettera alla Direzione facendo presente che nelle stesse era specificata l'ora e il giorno della visita e che l'impiegato che le aveva controllate (dopo tre anni e a campione) poteva sottrarmi l'ora da me abusata dal mucchio di ore straordinarie, mai liquidate, che erano il mio retaggio per una pensione anticipata.

La risposta è lapidaria. L'ambulatorio era un abuso e gli abusati erano, oltre l'Ospedale, anche i pazienti.

Quindi all'Ospedale dovevo restituire l'ora, ai pazienti l' onorario mal tolto.

La faccenda non mi va giù e faccio presente che nell'Ospedale di Castelfranco , dove ero stato alcuni anni prima, si timbrava all'entrata e all'uscita : I tempi della libera professione venivano segnalati a fine mese alla Direzione (15-20 minuti a visita) e sottratti d'ufficio e che ciò era molto più logico, perché se si aveva una visita alle 15 e una alle 17 non si era obbligati ad andare su e giù a timbrare sei volte.

Tomaso Ghio era un grande Direttore ,ma era sardo, e le mie sofisticherie non erano apprezzate da quella gente pratica e semplice, abituata ai grandi spazi del Gennargentu. Dopo questa mia seconda

lettera mi arrivò una telefonata con un invito a sbrigarmi a fare quanto consigliato per non finire sotto Commissione di Disciplina. Ho restituito l'ora e il maltolto agli esterrefatti pazienti.
Lascio il dottor C ancora sogghignante , mentre immagina il dottor Ghio , Direttore Sanitario di un ospedale del Napoletano, aggirarsi, sparuto, alla ricerca di un medico o di un impiegato con cui istituire una Commissione di Disciplina.

Spritz del 23 febbraio

" bando per ginecologi non obiettori.: ministro e C.E.I. , Violata la legge"
" Ulss 3 : obiettori tre medici su quattro"
L'argomento è molto difficile . Il termine obiettore mi rammenta la visita di leva, i primi recalcitranti degli anni sessanta, il dubbio che l'obiezione fosse una maniera per scansare quei 15 mesi di ozio inutile in divisa e non una convinzione ideologica, l'idea , pur con la sua retorica, che sia un dovere servire la Patria (di cui sono ancora adesso convinto) , Tutto adesso superato.
La legge sull'aborto previde , alla sua entrata in vigore, l'obiezione . Nulla da contestare in quel momento. I ginecologi si trovavano di fronte ad una scelta legislativa che veniva dopo la loro scelta di vita per cui non poteva essere loro imposta , quindi piena libertà di obiezione.
Il difficile viene dopo la fatidica legge . Per un medico, scegliere la specialità , ginecologia o altre, non è un donare se stessi, una missione . Non vedo nella ginecologia il sublime della medicina, né , penso, i miei colleghi.
Può essere gratificante seguire una donna incinta nel suo percorso, consigliarla e rassicurarla, ma il più delle volte partorirà senza la presenza del suo ginecologo di fiducia.
.Addirittura l'ostetricia non fa parte delle mansioni mediche. Le levatrici erano e sono pronte, in casa o , adesso più frequentemente, in ospedale all'assistenza al parto. Il medico dovrebbe intervenire solo in caso di difficoltà .
L'obiezione non ha senso. Un ospedale , come struttura pubblica deve garantire il rispetto di una legge dello Stato e, quindi deve assicurare la possibilità di abortire, sino all'estrema conseguenza di un concorso ad hoc, ma , ribadisco, chi sceglie la specialità deve sapere che , nei suoi compiti, c'è anche quello dell'aborto, sennò può scegliere la fisiokinesiterapia o la chirurgia estetica , specialità altrettanto nobili e degne di rispetto.
C'è anche un altro punto di vista , che nessuno considera: Il ginecologo abortista viene " condannato" a fare solo aborti , il suo rispetto per la legge si trasforma in una coazione a ripetere, psicologicamente aberrante, un medico di serie B, talora mal sopportato dai colleghi e dai superiori, un isolato.
Ultima considerazione: quanti sono " ideologicamente" obiettori? E quanti per convenienza? Domanda senza risposta.

Spritz di tutti i giorni

Essere vivi o vivere è la stessa cosa?

IL "POVERETTO" DOVE LO METTO?

di Giuseppe Mazzariol

Negli anni '70-'80 era in voga una canzone che si riferiva agli anziani, allora considerati un "peso", il cui ritornello così recitava
"... e il vecchietto dove lo metto ? ".Era l'epoca del boom dei ricoveri degli anziani, anche autosufficienti, nelle case di riposo, nelle case-albergo-gabbie d'oro, sottovalutando la ricchezza di chi poteva godere ed usufruire invece di un nonno o di una nonna.
Successivamente però ci fu una evoluzione del concetto "nonni" e, per le coppie con figli, lavorando generalmente ambedue i coniugi, il "vecchietto" divenne davvero una risorsa.
Attualmente sta sorgendo invece il problema del "poveretto" che, nella società consumistica di oggi sta diventando scomodo in tutti i sensi.
Il "poveretto" nella nostra collettività viene considerato persona senza fissa dimora, sporco, fannullone, senza speranza, con una scelta di vita fatta da lui stesso, conscio peraltro di ciò che fa e va incontro.
Il più delle volte, invece, non è così in quanto la maggior parte dei "poveri" ha subito nella vita qualche evento traumatico, come perdita del lavoro, della casa, rottura dei legami famigliari e sociali, a volte perfino il carcere, problemi di salute come la depressione.
In realtà, nel loro intimo, essi desidererebbero avere un lavoro, una casa, una famiglia e, soprattutto, la possibilità di "ricominciare".
Essi sono diventati, come si sul definirli nel moderno linguaggio, "invisibili", perché non hanno una fissa dimora, vivono sotto i ponti, dormono nelle sale di attesa delle stazioni ferroviarie, quando non vengono cacciati, sostano durante il giorno - tempo permettendo - seduti sulle panchine dei giardini pubblici.
Somministrare loro un pasto caldo, offrire un letto per dormire sotto un tetto, è una grande opera di misericordia e, spesso, serve ad infondere loro la forza di ripartire, dando la possibilità di uscire da un tunnel buio senza fine, recuperando la propria dignità di uomini, con la costruzione anche di progetti individualizzati di reinserimento sociale.

In varie città d'Italia fortunatamente esistono opere ed associazioni che si occupano di questa piaga sociale, come a Milano l'Opera Cardinal Ferrari e la Comunità di S. Egidio che ha aperto mense in tantissime città italiane e molte altre ancora nella nostra Penisola.
Anche a Venezia e Mestre esistono questi centri che aiutano il prossimo in difficoltà.
A Venezia centro storico, da più di quarant'anni sono state aperte , dalla Caritas diocesana, la "Mensa Betania" e, quasi contemporaneamente, "Casa Betlemme" per dormire.
A Mestre, sin dagli anni '60, la "San Vincenzo" si occupa della mensa di Ca' Letizia, oltre ad altre opere di carità a favore del prossimo bisognoso. In quest'ultimo cinquantennio i vari Patriarchi succedutisi si sono sempre adoperati ed impegnati ad ampliare e modernizzare questi centri, adeguandoli alle continue esigenze della vita. Come però affermato in premessa, l'attuale società consumistica tende a respingere il "povero", a volte anche sporco e puzzolente, ad allontanarlo dalle vicinanze delle loro abitazioni, mentre aspetta

di accedere alle mense o ai dormitori.
Ed ecco sorgere addirittura comitati cittadini, "armati fino ai denti", intenti ad intraprendere una battaglia per allontanare questi emarginati che sostano o si aggirano nelle vicinanze delle loro abitazioni. E qui faccio espresso riferimento a ciò che sta succedendo a Mestre!
Questi comitati che rifiutano la vicinanza dei "poveri" si sono rivolti al Sindaco di Venezia, prospettando la situazione in modo alquanto pesante e drammatica.
Il primo cittadino , consultata "la sfera", ha pertanto proposto di togliere dal centro di Mestre sia la mensa di Ca' Letizia di Via Querini che quella dei Frati Cappuccini all'angolo di Via Cappuccina, trasferendole entrambe "fuori mura", nientemeno che nella zona ove è ubicato l'Ospedale dell'Angelo, creando una apposita "Cittadella della povertà", lontana dalla passeggiata pedonale del centro mestrino. Pensate, pertanto, a quale folle disagio andrebbero incontro oltre che i bisognosi anche i volontari che li assistono.
Naturalmente si è immediatamente aperto uno scontro con il Patriarca di Venezia, Moraglia, che, decisamente, si è opposto e imposto a questa balzana soluzione di ghettizzare i poveri, in quanto gli stessi fanno parte della città e costituiscono una delle realtà della nostra società.
Il Sindaco di Venezia probabilmente ha dimenticato che le mense di Ca' Letizia e dei Frati Cappuccini appartengono alla Diocesi veneziana e non al Comune !!!
A tal proposito, il Patriarca Moraglia, in occasione della recente inaugurazione di " Vez Junior", la più grande biblioteca per bambini del Veneto, così si è espresso ufficialmente :" ... Una città non può emarginare realtà che appartengono al vivere sociale; se c'è da organizzare meglio le mense, ci impegneremo affinché questo avvenga, però trasferire tutto in un luogo deputato alla carità, quasi come ci fossero barriere divise all'interno della comunità civica e sociale, questo no ! "Ma il 2017 è forse l'anno dell'innalzamento di muri di separazione e barriere da chi soffre o vive in miseria ? Probabilmente deve essere una malattia contagiosa che si sta diffondendo nel mondo occidentale. E' indispensabile correre ai ripari al più presto, con i "giusti vaccini", come per una meningite infettiva e contagiosa.

LA DIFFERENZA TRA VOLER BENE E AMARE

di Maria Chiara Klinger Mazzarino

Voler bene e amare sono entrambi sentimenti meravigliosi, ma diversi.
Tutti – o quasi – abbiamo un proposito fermo e irremovibile nella nostra vita: amare qualcuno con tutte le nostre forze. Ci pensiamo e lo desideriamo ardentemente per il semplice fatto che lo riteniamo il cammino giusto per la felicità. E non ci sbagliamo quando pensiamo che un attaccamento sano sia indispensabile per stare al mondo. Tuttavia, per qualche motivo, finiamo per confondere il voler bene con l'amare; di conseguenza riempiamo il nostro zaino emotivo di falsi "ti voglio bene" e di "ti amo" vuoti.
Ne 'Il piccolo principe' vi è un passaggio bellissimo che vorrei proporvi e che può aiutare, a mio parere, a fare luce su questa potente realtà emotiva che riguarda tutti noi.

"ti amo" – disse il Piccolo Principe
"anche io ti voglio bene" rispose la rosa.
"ma non è la stessa cosa" – rispose lui.
"voler bene significa prendere possesso di qualcosa, di qualcuno. Significa cercare negli altri ciò che riempie le aspettative personali di affetto e di compagnia. Voler bene significa rendere nostro ciò che non ci appartiene, desiderare qualcosa per completarci, perché sentiamo che ci manca qualcosa".

Voler bene significa sperare, attaccarsi alle cose e alle persone a seconda delle nostre necessità. E se non siamo ricambiati, soffriamo. Quando la persona a cui vogliamo bene non ci corrisponde, ci sentiamo frustrati e delusi.
Se vogliamo bene a qualcuno, abbiamo alcune aspettative. Se l'altra persona non ci dà ciò che ci aspettiamo, stiamo male. Il problema è che c'è un'alta probabilità che l'altro sia spinto ad agire in modo diverso da come vorremmo, perché non siamo tutti uguali. Ogni essere umano è un universo a sé stante.

Amare significa, invece, desiderare il meglio dell'altro, anche quando le motivazioni sono diverse. Amare è permettere all'altro di essere felice, anche quando il suo cammino è diverso dal nostro. E' un sentimento disinteressato che nasce dalla volontà di donarsi, di offrirsi completamente dal profondo del cuore. Per questo l'amore non sarà mai fonte di sofferenza. Quando una persona dice di aver sofferto per amore, in realtà ha sofferto per aver voluto bene. Si soffre a causa degli attaccamenti. Se si ama davvero non si può stare male, perché non ci si aspetta nulla dall'altro. Quando amiamo, ci offriamo totalmente senza chiedere niente in cambio, per il puro e semplice piacere di 'dare'. Ma è chiaro che questo offrirsi e regalarsi in maniera disinteressata può avere luogo solo se c'è conoscenza.
Possiamo amare qualcuno solo quando lo conosciamo davvero, perché amare significa fare un salto nel vuoto, affidare la propria vita e la propria anima. E l'anima non si può indennizzare. Conoscersi significa sapere quali sono le gioie dell'altro, qual è la sua pace, quali sono le sue ire, le sue lotte e i suoi errori. Perché l'amore va oltre la rabbia, la lotta e gli errori e non è presente solo nei momenti allegri.
Amare significa confidare pienamente nel fatto che l'altro ci sarà sempre, qualsiasi cosa accada, perché non ci deve niente: non si tratta di un nostro egoistico posse-

dimento, bensì di una silenziosa compagnia. Amare significa che non cambieremo né con il tempo né con le tormente né con gli inverni.
Amare è attribuire all'altro un posto nel nostro cuore affinché ci resti in qualità di partner, padre, madre, fratello, figlio, amico; amare è sapere che anche nel cuore dell'altro c'è un posto speciale per noi. Dare amore non ne esaurisce la quantità, anzi, la aumenta. E per ricambiare tutto quell'amore bisogna aprire il cuore e lasciarsi amare.
Ricordate i cartelli che si trovano lungo i sentieri di montagna 'Chi ama la montagna le lascia i suoi fiori?' ebbene, se desideriamo un fiore perché 'gli si vuole bene', lo coglieremo e lo porteremo con noi; ma se lo si ama, invece, lo si annaffia ogni giorno e ci si prende cura di lui.
Per concludere, quando amiamo qualcuno, lo accettiamo così per come è, restiamo al suo fianco e cerchiamo di lasciare sempre in lui tracce di felicità e di gioia. Perché i sentimenti devono venire dalla parte più profonda di noi per essere puri ed intensi. Per questo motivo è essenziale fare un esercizio interiore e chiederci se ci stiamo comportando nel modo giusto, se stiamo gestendo al meglio i nostri attaccamenti e i nostri sentimenti o se, invece, siamo confusi dalla smania di attribuire parole profonde e permanenti alle nostre relazioni.
La differenza tra l'amore e il "voler bene" è tutta qui: il desiderio di prossimità, di vicinanza, di contiguità, di camminare insieme, di ridere insieme, di pensare all'altro quando ci succede qualcosa di bello o di brutto, di arrivare a sera e condividere una giornata, di pensare già, quando ti succede qualcosa, a quando la racconteremo a lui, di pensare «Che cosa ne penserà lui?» ancora prima di capire che cosa ne pensi tu, di rispecchiarti nei suoi occhi e nei suoi occhi intravedere la sua anima, fino a non sapere più bene dove finisci tu e dove comincia lui.

"adesso ho capito" – rispose la rosa dopo una lunga pausa.
"il meglio è viverlo" le consigliò il Piccolo Principe.

MORIRE DI PARTO

di Antonella Debora Turchetto

Nel terzo mondo la mortalità a causa del parto è ancora molto alta. I rischi per la salute della mamma e del bambino , cioè la morbidità materno fetale, sono ovviamente ancora più alti.
Le organizzazioni internazionali oggi investono le loro risorse in due grandi aree d' intervento.
Una riguarda l'istruzione delle bambine, che diventeranno madri in grado di allevare al meglio e anche di alfabetizzare i propri figli, l'altra riguarda la formazione di ostetriche locali, in grado di assistere villaggio per villaggio le partorienti.
Si è visto infatti che le grandi scuole e i grandi ospedali centralizzati non raggiungono lo scopo di aiutare efficacemente le persone proprio perché non "sono raggiunti" dalla popolazione veramente bisognosa e sparsa in vaste zone inospitali.
Le statistiche sulla sopravvivenza media delle donne nel mondo è fortemente condizionata dal grande numero di giovani che muoiono di parto; le femmine dei paesi ricchi vivono in media quasi 5 anni di più dei maschi proprio perché qui si partorisce in maniera relativamente sicura.
Il tasso di mortalità materna (calcolato come numero di decessi per 100.000 parti) è mediamente di12 nei Paesi industrializ-

zati e di 500 nell'Africa a sud del Sahara.
Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni giorno nel mondo 800 donne muoiono durante la gravidanza o nel dare alla luce un bambino. Nell'assoluta maggioranza dei casi, quella morte potrebbe essere prevenuta con adeguate diagnosi e assistenza prenatale.
L'80% delle cause del decesso è ascrivibile a emorragie o infezioni susseguenti il parto e all'ipertensione (eclampsia) durante la gravidanza.
Non sapremo mai come è andata veramente il 21 febbraio 2017 a Monrovia , capitale della Liberia, nel reparto di ostetricia dove è morta di parto la infermiera Salomè Karwah.
Per la sua coraggiosa lotta durante le epidemia di Ebola del 2014, essa era stata nominata " persona dell'anno" dalla rivista Time. La sua fotografia campeggiava in copertina, sguardo diretto e braccia incrociate. E' l'immagine dell'energia concreta, determinata e inesauribile , incarna la filosofia del " deve essere fatto e io lo farò fino in fondo".
La giovane infermiera, già madre di 3 figli, non si era risparmiata nell'assistenza diretta ai malati di Ebola, rischiando quotidianamente il contagio a fronte di una esposizione massiva al virus.
In Africa Occidentale l'epidemia del Virus Ebola causò nel 2014 più di 10000 morti, e tra questi molti professionisti sanitari e soccorritori.
Salomè aveva lottato, perduto i genitori e un gran numero di familiari , aiutato un gran numero di estranei e finalmente inserita in un programma di vaccinazione . Era quindi sieronegativa e perfettamente sana, tanto da mettere al mondo il quarto figlio
Il 21 febbraio 2017 Salomè era stata dimessa dall'ospedale dopo tre giorni dalla nascita del figlio mediante taglio cesareo, ma arrivata a casa aveva accusato un malore. E' stata trasportata d'urgenza in ospedale ma qui giunta riferisce il marito alla BBC , la moglie è stata lasciata giacere tre ore in ambulanza perché nessuna infermiera ospedaliera voleva toccarla . Alla fine l'aveva portata lui stesso a braccia all'interno del pronto soccorso, ma ormai era troppo tardi. Pare che gli infermieri non volessero assisterla "perché Salomè era una sopravvissuta ad Ebola e avrebbe potuto contagiarli".
In realtà Salomè era perfettamente sana e non infettiva , ma tuttavia il suo quarto figlio non conoscerà mai sua madre.
E' un destino crudele, una nemesi tragica, quella che fa agonizzare e morire assurdamente alle porte dell'ospedale una generosa eroina dell'assistenza sanitaria africana.
Quanta ignoranza, paura, meschinità e, forse, invidia improntava il cuore di fango di quelle operatrici ospedaliere?

L'angolo del geriatra

di Giancarlo Bottecchia

TELECAMERE DI SORVEGLIANZA NELLE CASE DI RIPOSO

Leggo sulla stampa quotidiana che, in almeno dure Regioni, la Lombardia ed il Veneto, sono allo studio dei progetti di legge per incentivare l'installazione di sistemi di video-sorveglianza nelle case di riposo, prevedendo dei premi per gli istituti che aderiscono al progetto, onde evitare maltrattamenti ai vecchi ricoverati. La Lombardia sarà la prima, perché il Consiglio Regionale ravvede la necessità di installare la sorveglianza, necessità che nascerebbe, secondo il relatore del provvedimento: "dai frequenti episodi avvenuti a danno degli ospiti, denunciati all'autorità giudiziaria e riportati spesso nelle cronache". Nessun obbligo, ma le case di riposo che seguiranno le indicazioni saranno premiate in primo luogo con la pubblicazione del loro nome sul sito della giunta regionale. I finanziamenti per l'installazione saranno, in parte, stanziati dalla regione. Anche a livello nazionale il parlamento ha in cantiere una legge analoga, che ha già ottenuto una larga maggioranza alla Camera nell'ottobre 2016, ed è ancor oggi all'esame del Senato. Ma è da chiedersi se l'installazione della videosorveglianza serva davvero a garantire una maggior sicurezza all'anziano e come deterrente ai maltrattamenti o vada solamente a ledere il rapporto di fiducia che deve esistere fra i ricoverati e chi si prende cura di loro? Il dibattito è aperto e la decisione non è semplice, ma altamente problematica. Una volta si diceva che il grado di civiltà di un popolo si misura sul trattamento riservato ai vecchi, in alternativa alla quantità di sapone consumato o all'istruzione scolastica. Io, anche per la mia scelta professionale, avvenuta in età ancora giovanile, ho sempre pensato che proprio il rispetto per i vecchi fosse indice di civiltà. Inoltre ho avuto la fortuna di trovarmi al posto giusto nel momento giusto. Infatti, nel 1966, all'età di 33 anni, ho assunto la direzione di un istituto geriatrico all'avanguardia, sorto dalla ristrutturazione ambientale ed organizzativa di una pluricentenaria "Casa di ricovero". Gli ospiti erano 660 suddivisi in 24 reparti. L'Istituto, a norma del Testo Unico delle leggi sanitarie del 1938 allora in vigore, era qualificato "infermeria per lungodegenti" e cioè come luogo di cura ad alto contenuto infermieristico e limitata presenza medica, tipologia sanitaria in seguito abolita dalla riforma del 1970. Ma, a ben vedere, mi sembrava evidente che la concentrazione di 660 vecchi in gran parte non autosufficienti (dei 24 reparti solamente 2 erano dedicati ai "sani", che erano una cinquantina in tutto), comportasse la presenza, oltre ai malati cronici, di una percentuale di malati delle malattie di base, data la polipatologia classica della vecchiaia. Mi posi allora come obiettivo di organizzare l'infermeria fornendo assistenza sanitaria ed infermieristica di tipo geriatrico (la geriatria era agli inizi e cominciava timida-

mente ad imporsi) e cioè specialistica, onde evitare di ricoverare in ospedale, il che rappresentava sempre una situazione traumatica, i nostri ospiti. Chiesi ed ottenni dall'Amministrazione un apparecchio radiologico, un laboratorio per le analisi cliniche più semplici, l'ossigeno centralizzato con bocchette di erogazione in ogni stanza per servire tutti i letti, una palestra attrezzata per la riabilitazione motoria, un organico medico sufficiente ad assicurare il servizio per tutto il giorno, integrandolo per le notti ed i giorni festivi con medici esterni. Ottenni inoltre che il centralino telefonico, collegato con tutti i reparti funzionasse anche la notte e che venisse fornito di un sistema di cercapersone a largo raggio (ad esempio era operativo da S. Giovanni e Paolo fino a Rialto) per i medici ed i responsabili dei servizi generali. Avevo così posto le basi per affrontare un problema fondamentale che era quello di assicurare una costante protezione ai pazienti ricoverati facendo sì che parenti ed amici, e cioè la città ne fossero a conoscenza. Un primo provvedimento, tendente ad umanizzare i rapporti con il personale fu quello di abolire i numeri dei letti: il paziente andava individuato con il suo nome e cognome. Per l'assistenza diretta, l'esempio che mi appariva più vincente era quello che avevo appreso dalla storia della mitica Florence Nightingale, l'eroina dell'epoca vittoriana, considerata l'esempio formativo e pertanto la fondatrice dell'assistenza infermieristica, non solo, ma anche del modello organizzativo per la cura dei malati nel senso moderno del termine. Ella iniziò a mettere in atto le sue teorie, già oggetto di pubblicazioni, quando fu incaricata di organizzare l'assistenza ai feriti britannici durante la guerra di Crimea nel 1854. In tale occasione non solo creò la possibilità, in soli tre mesi, di assicurare, con le sue infermiere, l'assistenza a 10.000 malati, ma diede personalmente l'esempio tanto che fu chiamata "la signora della lampada" perché durante la notte girava con una lampada in mano per le corsie delle baracche ove erano ricoverati i soldati feriti, per sorvegliare ed assicurarsi che tutto funzionasse nel migliore dei modi. In pochi mesi la mortalità dei feriti crollò drasticamente. Il suo esempio ed i risultati del suo operato, posero l'accento sulla assoluta necessità della presenza costante del personale sanitario nei luoghi di cura. Un

degente che veda costantemente la stessa persona che si prende cura di lui è messo nelle migliori condizioni per avere fiducia nella vita, perché vi vede l'ancora di salvezza. Sono passati molti anni, ma mi sono consolidato nell'opinione che la figura del medico non sia interfungibile. La mia giovane età e l'entusiasmo del momento fecero si che non solo assicurassi la mia presenza nei vari reparti dell'istituto mattina e pomeriggio, ma che frequentemente ed irregolarmente, capitassi improvvisamente nei reparti ad un'ora qualsiasi della notte munito di "lampada" che accendevo a tratti. E' chiaro che la mia presenza non fosse notata da una gran parte dei pazienti che riposavano, ma lo era del personale che, attraverso il tam-tam telefonico, nel giro di pochi minuti, era tutto a conoscenza della mia presenza. Inoltre volli responsabilizzare il personale dei turni notturni a tutti i livelli usando il sistema dei rapporti scritti, per cui, ogni sera al medico di guardia, all'infermiere di guardia ed agli operatori sanitari dei 24 reparti veniva consegnato, al loro ingresso in portineria, un quaderno sul quale dovevano brevemente annotare quanto avvenuto durante la notte. Ogni mattina mi trovavo sulla scrivania 26 quaderni con le relative relazioni, che controfirmavo. Ciò mi permetteva di avere sempre un aggiornamento della situazione, per cui ero in grado di rispondere ad eventuali richieste di notizie da parte dei parenti sin dal mattino. Il metodo ha funzionato, anche in assenza delle telecamere di controllo. Ricordo solamente, negli anni, un paio di episodi avvenuti però di mattina: riguardò una operatrice sorpresa, da me personalmente mentre colpiva al volto con un cuscino una vecchietta. Fu sospesa per un mese dal servizio e, per il resto della vita lavorativa, fu una delle migliori operatrici dell'istituto. Un secondo episodio riguardò un operatore che, verso le 10 del mattino, scaraventò il contenuto di un bicchiere di acqua fredda sul volto di un vecchietto. Attraverso l'Amministrazione venne denunciato alla Procura della Repubblica, ed ebbi così la fortuna di assistere ad una magistrale requisitoria del giovane P.M. Carlo Nordio, il quale lo rinviò a giudizio portandolo fino in aula al banco degli imputati, per poi parlare a lungo dell'odiosità del reato, stigmatizzando l'inciviltà del gesto e chiedendo poi l'assoluzione per assenza di querela da parte del vecchietto. La lezione fu salutare. Ciò premesso, sono dell'opinione che una buona organizzazione, unita alla formazione continua del personale, renda superflui i controlli sistematici con la videosorveglianza. Sarebbe ben triste, infatti, accettare l'idea che un'intera categoria di lavoratori, appartenenti alla sfera socio-sanitaria, addetti ad una mansione particolarmente delicata quale è l'assistenza ai vecchi malati cronici non autosufficienti, debba essere sottoposta a controlli costanti, come si fa (o si dovrebbe fare) con la criminalità organizzata. La videosorveglianza dovrebbe essere attuata, come le intercettazioni, solamente in presenza di segnalazione di episodi di violenza. Sarei invece favorevole ad un intervento legislativo del Parlamento, analogamente a quanto è stato fatto per il femminicidio, che prevedesse condanne esemplari per chi usasse violenze, anche verbali, ai vecchi. Ed invece è proprio di questi giorni una sentenza punitiva per i vecchi. La Corte di Appello di Torino ha infatti negato ad una coppia (75 anni lui, 64 lei) di genitori biologici (ovviamente aiutati dalle tecniche moderne quando lui aveva 68 anni e lei 57) la possibilità di allevare una figlia nata 7 anni fa. Tutti i giornali, nel dare la notizia, hanno usato nei titoli, con deplorevole mancanza di rispetto e di sensibilità, la terminologia di genitori-nonni. Il tutto in un periodo storico in cui, se non esistessero i nonni, molti bambini sarebbero abbandonati a se stessi. Si vede che, anche ad alcuni magistrati, la cosa non è nota.

QUESTA È LA NOTTE!

di don Diego Sartorelli

Ogni discorso sulla riforma della liturgia cattolica prende spesso l'avvio dal Concilio Vaticano II, dimenticando però che le deliberazioni conciliari e quanto ne è seguito costituiscono solo l'ultima parte di un percorso iniziato almeno un secolo prima. La riforma dei riti della Settimana Santa è stata una tappa importantissima di questo percorso, iniziata con il ripristino ad esperimento della Veglia pasquale (1951) e proseguita appunto con il nuovo ordinamento di tutta la Settimana Santa (1956).

Chi in quegli anni, come mia mamma, era adolescente o giovane ricorda alcuni usi precedenti: la visita ai cosiddetti "sepolcri" dalla sera del giovedì santo oppure la pratica di sciacquarsi gli occhi quando suonavano le campane nella tarda mattina del sabato santo in coincidenza con il canto del Gloria. Nel corso dei secoli, infatti, le devozioni private avevano preso il posto delle celebrazioni liturgiche pubbliche, le quali continuavano ad essere officiate, ma solo dai sacerdoti con la presenza di pochissimi fedeli. Quella riforma, promossa da Pio XII, aveva lo scopo di offrire alla vita spirituale del popolo di Dio un cibo più abbondante e sostanzioso.

Osservando la situazione oggi, a distanza di sessant'anni, si deve rilevare che queste affascinanti liturgie non sono del tutto entrate nella pratica della maggioranza dei fedeli. Se, da una parte, si nota che la celebrazione della Domenica delle Palme e, in alcuni casi, quella della Cena di Gesù alla sera del giovedì santo hanno una numerosa partecipazione, da un'altra parte, complici forse anche le vacanze scolastiche, quelle del venerdì santo e della Veglia pasquale raccolgono gruppi ristretti di fedeli, costituiti in genere da coloro che collaborano più attivamente alla vita parrocchiale o fanno parte di qualche associazione o movimento.

Si stenta ancora nel riconoscere nella liturgia la fonte prima della nostra fede. Le devozioni private, quantunque raccomandabili ed efficaci, come la recita del rosario, l'adorazione eucaristica, le processioni, ecc., traggono dal mistero pasquale di Cristo morto, sepolto e risuscitato tutta la loro forza. Gesù stesso infatti, «nella notte in cui veniva tradito», prendendo il pane ed il vino non disse solo: «Questo è il mio corpo … questo è il mio sangue», ma «fate questo in memoria di me».

Se non ci riappropriamo dei riti Triduo pasquale, difficilmente coglieremo il vero significo della stessa Messa dominicale, con il rischio di ridurla ad una tra le tante pratiche religiose o peggio ad un mero precetto da osservare per ottenere il pass per il paradiso.

Se, come dicevano i martiri africani del terzo secolo, senza domenica non possiamo vivere, a maggior ragione possiamo affermare che senza Triduo pasquale non possiamo capire ciò che il Signore ha fatto e continua a fare per noi: mandando il suo Figlio primogenito nel mondo,

gli ha fatto prendere tutto il peccato ed il male del mondo affinché lo togliesse di mezzo inchiodandolo sul legno della croce. Facendolo poi risorgere dai morti e salire al cielo con l'anima e con il corpo ha annunciato a tutta l'umanità il vangelo della Pasqua ovvero una via nuova, aperta per ciascuno di noi, per poter passare da questo mondo a Dio, dalla morte alla vita eterna.

Questi santi giorni sono il cuore della vita della Chiesa e di ogni credente. Chi non ne fa esperienza non può dire di aver conosciuto il mistero di Cristo, e nel momento della prova resta privo di un sostegno vitale. Inoltre dalla Pasqua nasce l'impegno alla carità, non nella forma di una vaga compassione, ma del dono di sé agli altri: poveri, anziani, bambini, stranieri, carcerati, … Dalla Pasqua trae origine e fondamento la nostra speranza di un mondo migliore, la speranza che nulla di ciò che è buono verrà perduto per sempre.

Certo, le celebrazioni del Triduo pasquale sono impegnative: non siamo certo abituati a partecipare a tre celebrazioni consecutive, sia per gli impegni di lavoro sia per l'età non più verde. Tuttavia è un'esperienza che, una volta vissuta da protagonisti, non si può non ripetere. Si tratta di tre celebrazioni che in realtà manifestano un unico grande mistero. L'invito dunque è di partecipare per gustare e vedere quanto il Signore ha fatto per noi!

SAN FRANCESCO DI SALES

di M.M.

Nella ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti (24 gennaio) è stata celebrata la Messa nella cripta della Basilica di San Marco (il 28 gennaio, giorno dedicato a San Tommaso d'Aquino) da Padre Federico Lombardi - sacerdote gesuita, giornalista; dal 2006 al 2016 direttore della Sala stampa vaticana; Presidente Consiglio di Amministrazione Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger/Benedetto XVI-, mentre il Patriarca Francesco Moraglia era presente alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno giudiziario della Corte d'Appello. Dopo la Messa si è svolto il tradizionale incontro a Sant'Apollonia, organizzato dall'Ufficio stampa e comunicazioni sociali della Diocesi insieme al settimanale Gente Veneta e in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti del Veneto, e la sezione veneziana dell'Unione Cattolica Stampa Italiana. Di grande interesse la conversazione e il dialogo tra il Patriarca (giunto dopo la cerimonia), e Padre Lombardi, sul tema dei media: "Cosa significa fare ufficio stampa e seguire mediaticamente due differenti Papi", alla presenza di giornalisti, operatori della comunicazione e di un pubblico molto attento.

Leopoldo Pietragnoli in rappresentanza del Presidente ha portato il saluto dell'Ordine dei Giornalisti veneto e ha sottolineato la difficile situazione dei giornali e dei giornalisti. Padre Lombardi, collaboratore di "La Civiltà cattolica", è stato vicino a tre Papi; della sua laurea in matematica, ha detto: "mi è servita per la ricerca della precisione, della concisione, e a dire le cose come stanno". Dei suoi rapporti con i Papi racconta che nell'espletare il suo servizio, "cercavo di capire il "carisma" che c'era in loro, "ognuno aveva uno

stile diverso". Ha ricordato la visita di Giovanni Paolo II ad Ali Agca e la foto con l'immagine emblematica del "perdono"; la personalità di Benedetto, "mente elevatissima" , di notevole cultura, "non amava essere interrotto"; il suo discorso ai giovani è stato di grande chiarezza. Diverso Papa Francesco con la sua interlocuzione viva, la sua spontaneità. Egli vuole proporre un messaggio spirituale positivo, "comunicare la vita della chiesa, misericordia, amore di Dio, pace" con fiducia e speranza. Maurizio Paglialunga, Consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, ha ribadito la necessità per i giornalisti del rispetto della privacy, della trasparenza e della ricerca della verità. E' stato toccato poi il problema dello scandalo di Padova, di preti che hanno "perso il rapporto con Dio". Disappunto, inquietudine e anche "rabbia" per il comportamento di certi preti che danno scandalo: ha parlato con franchezza il Patriarca Moraglia. Ma oltre a questi sentimenti molto umani c'è la "responsabilità" del Vescovo che vuol capire come si è arrivati a questa situazione e cerca "chiarezza e verità". Una riflessione dunque sui seminari e l'obbligo "di formare preti" che siano prima di tutti uomini di Dio che stiano in mezzo alla gente. Nei seminari si deve capire chi è adatto e chi no alla vita sacerdotale: Devono essere persone equilibrate, mature, uomini di Dio che pregano. La fede diventa storia e la storia ha bisogno della fede. E ha concluso: "Chiesa come luogo di incontro con Dio".

(riproduzione riservata)

Andar per Mostre e Musei

di M.M.

A PALAZZO DUCALE
"JHERONIMUS BOSCH e Venezia" a cura di Bernard Aikema con il coordinamento scientifico di Gabriella Belli e Paola Marini.

Mostriciattoli, città incendiate, stravaganti forme oniriche, figure surreali, angeli e demoni, animali immaginari, simboli enigmatici. Tra il filosofico, fantastico, esoterico. Inquietante. Ecco un'altra mostra da vedere assolutamente. Allestita nell'appartamento del Doge, propone oltre cinquanta opere provenienti da tutta Europa, che si affiancano ai tre capolavori "veneziani" di Bosch, restituiti alla bellezza originaria. Jheronimus Bosch, vissuto tra il 1450 circa e il 1516 a 's-Hertogenbosch (Boscoducale) in Olanda, viene celebrato in occasione dei 500 anni dalla morte, in Olanda e a Madrid. Perché anche a Venezia? Perché Venezia è l'unica città in Italia che conserva le sue opere, alle

Gallerie dell'Accademia, - fino all'8 giugno 2017 a Palazzo Ducale - due trittici e quattro tavole, magnificamente restaura-

te : “Il martirio di santa Ontocommernis” (Wilgefortis, Liberata). “Tre santi eremiti”. “Paradiso e Inferno (Visioni dell’Aldilà)”. I finanziamenti si devono a Bosch Research and Consevation Project e Fondazione Getty di Los Angeles. La retrospettiva mostra dipinti - provenienti da collezioni internazionali pubbliche e private -, di Jacopo Palma il Giovane, Quentin Massys, Jan Van Scorel, Joseph Heintz; disegni e bulini di Durer, Bruegel, Cranach, Campagnola; bronzi e marmi antichi, rari manoscritti e volumi a stampa. Fu il Cardinale Domenico Grimani, collezionista d’arte e di libri antichi, - a cui è dedicata una sala - che volle i capolavori dell’artista e li importò a Venezia, tramite l’editore ebreo, Daniel van Bomberghen. Ciò spiega i collegamenti tra le Fiandre e Venezia. Il Cardinale, alla sua morte nel 1523, lascerà i capolavori in eredità alla Serenissima, insieme ad altre sculture e pitture. Nel 1521 Marcantonio Michiel, critico d’arte, scriveva della collezione “lagunare” del Cardinale nominando oltre a una serie di dipinti nord europei, le tre opere di Bosch.

Di grande emozione, alla fine del percorso, ‘accedere’ al fuoco dell’inferno e alla luce del Paradiso, grazie alla tecnologia di Oculus che ti fa dire: “Non so dove andrò a finire se all’inferno o in paradiso, ma certamente, dopo questa esperienza, li ho già visti”.

Ricco ed elegante il catalogo pubblicato da Marsilio.

(riproduzione riservata)

A CA’ PESARO, secondo piano.
“William Merritt Chase (1849-1916)”

Pesci rilucenti, crostacei, molluschi “A Fishmarket in Venice” è una natura morta dipinta a Venezia nel 1878, modificata dal pittore nel 1889, nascondendo la figura del pescatore, e rinominata “The Yield of the Waters” (Il prodotto delle acque). Autoritratti e ritratti, dolci figure femminili, deliziosi nudi, luminosi paesaggi. Si tratta della bella mostra “William Merritt Chase (1849-1916). Un pittore tra New York e Venezia” a cura di Elsa Smithgall, Erica E. Hirshler, Katherine M. Bourguignon, Giovanna Ginex, Jhon Davis, allestita presso la Galleria Internazionale d’Arte Moderna di Ca’ Pesaro, in assoluta anteprima europea, dopo esser stata a Washington e a Boston. Vi sono esposte circa sessanta opere di Chase, pittore innovativo, impressionista americano, che ci porta nella vita della borghesia nordamericana della seconda metà dell’Ottocento e primo Novecento. Considerato al suo tempo un “rebel”, un ribelle.

“Sono totalmente affascinato da Venezia. E’ il posto più artistico in cui io sia stato”, scrive nel 1877, l’artista, estasiato dalla bellezza della città, di cui ritrae la quotidianità lagunare.

Nato a Williamsburg, Indiana, studi a New York e a St. Louis, poi, per conoscere la cultura europea, a Monaco di Baviera frequentando i corsi di Karl von Piloty all’Akademie der Bildenden Kunste; e ancora, Londra, Parigi, Olanda, Italia, a Venezia, in una casa a San Trovaso. E’ considerato già dai contemporanei uno dei massimi interpreti della pittura americana. Artista cosmopolita, espone nelle principali rassegne di Stati Uniti ed Europa, tra cui la Biennale di Venezia nel 1901e l’Esposizione Internazionale di Roma nel 1911. Grande viaggiatore, accompagna i suoi allievi come maestro e guida, in soggiorni studio nelle maggiori città d’Europa, confrontandosi con gli artisti del luogo.

La rassegna è suddivisa in otto sezioni. Nella prima sala si ammirano ritratti di giovani che risaltano su fondo scuro, accanto ad essi una selezione di opere realizzate durante il soggiorno veneziano (1877-1878); seguono nelle altre sale i dipinti di interni del suo studio di New York; il “Giapponismo”, la moda del

tempo tra kimoni, ventagli, paraventi, motivi ricavati dalla cultura giapponese. Ritratti della moglie, Alice Gerson Chase, dei figli (otto, maggioranza femmine) nei loro giochi, e delle allieve dei suoi corsi; momenti intimi familiari. Una quotidianità resa piacevole, godibile. E poi, parchi, marine, paesaggi. L'ultima sala vede Firenze e Venezia, città in cui Chase tenne i suoi corsi estivi. Dipinti a olio, acquerelli, pastelli, disegni.

La mostra, sotto la direzione scientifica di Gabriella Belli (Direttore della Fondazione Musei Civici), è organizzata da The Philips Collection, Washington, DC. Museum of Fine Arts, Boston, Fondazione Musei Civici di Venezia, Terra Foundation for American Art.

Ricco ed elegante il catalogo, la cui edizione italiana è curata da Magonza (Arezzo, 2017), introduzione di D. Frederick Baker, cinque saggi di illustri studiosi americani, magnifiche illustrazioni. In copertina: "The Young Orphan" (la giovane orfana) ci restituisce l'immagine dell'abbandono al dolore.

Aperta fino al 28 maggio

(riproduzione riservata)

LE 'SOLITE' RIFLESSIONI DEGLI ZII ANSELMO E ILDE, ASDRUBALE ED EGLE CHE STANNO LEGGENDO I GIORNALI O ASCOLTANDO LE NOVITÀ ALLA TELEVISIONE.

di M.M.

Politica

Silenzio, Silenzio, Silenzio, si vorrebbe gridare. Avvoltoi, sciacalli, lupi, volpi su pulcini imberbi che pigolano troppo forte, mentre il popolo che li ha votati, pigola sempre più piano.

Donne e uomini

Pare che la moglie di Trump sia presente in pubblico, ma un po' defilata. Chissà a casa come'è. Gli uomini amano il potere, ma poi si fanno comandare dalla moglie – assicura zia Egle. Che siano colonnelli o generali, o presidenti 'del mondo ', la

moglie ha un grado in più. Un caso in cui anche zio Asdrubale è d'accordo. Meglio navigare e comandare fuori casa.

Carnevale

Parola d'ordine dei veneziani (quelli che possono permetterselo): scappare. Flussi di gente, per quanto giovani e tranquilli, stranieri educati e composti, dai francesi ai giapponesi, dagli italiani del Nord a quelli del sud e del centro, vagano per la città, in maschera e senza. Tante le offerte culturali: mostre importanti, spettacoli musicali e teatrali, performance. Ma nel week end c'è decisamente troppa gente. Folla sui vaporetti e motoscafi. Zio Anselmo e zia Ilde sono andati alle Terme, pensando così di sfuggire alla confusione andando controcorrente, ma, dovendo utilizzare i mezzi pubblici, al ritorno si sono ritrovati in treni strapieni, battelli stracolmi, autobus gremiti. Si legge che i guadagni per la città ci sono stati con quei numeri enormi di visitatori, ma a che prezzo per gli abitanti. "A da passà 'a nuttata" borbotta zio Anselmo

Quotidianità

Zia Ilde è in ambasce: non ama i farmaci, ma man mano che l'età avanza, deve assumerne un certo numero. C'è la pillola per la pressione, che, nonostante sia assunta ogni giorno, sale. C'è quella per il colesterolo che le provoca dolori muscolari e poi, sul foglietto illustrativo (che molti chiamano "bugiardino") si legge alla voce "Avvertenze e precauzioni": le ragioni per le quali non può essere adatto a lei: "se ha più di 70 anni". Ahi! Zia Ilde ne ha di più. Che fare? Si rivolge, come consigliato, al farmacista, il quale le dice che è meglio non prendere quel farmaco e ne propone un altro; chiede poi al suo medico, il quale le assicura che può prenderlo. Lo stesso con il calcio. Nel foglietto: "Salvo specifica indicazione del medico, non associare prodotti con vitamina D". Lei prende calcio ogni giorno e vitamina D una volta al mese.

Che fare? Zia Ilde è lì, in una mano la pastiglia, nell'altra, il foglietto illustrativo e si sente come il cane di Pavlov del famoso esperimento. Teme gli effetti collaterali. Zia Ilde deve anche assumere delle gocce per il sonno e l'umore. Altro dramma. Il farmacista le dice che quelle ordinate sono troppe (conferma nel foglietto), e, inoltre di non mescolarle con le altre di un certo farmaco. Zia Ilde va dallo specialista che si mette a leggere il foglietto, dopo averle chiesto ironicamente se l'ha letto tutto (in effetti è un lenzuolo di informazioni catastrofiche che confondono le idee e inquietano). Il medico scopre che è proprio scritto : oltre i 70 anni non più di otto gocce. Ne erano state ordinate venti più altre di un altro medicinale (che il farmacista aveva consigliato di non mescolare). Che fare? Questa volta zia Ilde segue le indicazioni del foglietto illustrativo e del farmacista. Lo specialista scriverà: la paziente ha seguito solo in parte le mie prescrizioni. "Ahi, ahi", commenta con bonaria ironia, il medico di base. "E meno male" esclama zia Ilde. Che si rivolge a più farmacisti e a medici in cerca di rassicurazioni: se sono in due o tre a dire la stessa cosa, allora accetta l'indicazione. "Eh, ci sono differenze di valutazione sulle dosi, ma il medico vince sul farmacista" interviene zio Asdrubale. E il paziente? Si chiede zia Egle: non potrebbero i medici leggere i bugiardini? I bugiardini potrebbero essere un po' meno bugiardi?

(riproduzione riservata)

Ri-parliamone... sottovoce

di Luigi Ricci

La giornata internazionale della donna si tiene dal 1909, la prima volta fu celebrata negli Stati Uniti d'America; in realtà, già dall'anno prima, in occasione del VII Congresso della II Internazionale, si era sollevata la questione della possibilità di concedere il voto alle donne. Il Congresso stesso, tuttavia, stabilì inopportuna l'ipotetica alleanza tra le donne socialiste e le donne borghesi: anche queste ultime, infatti, erano impegnate per far valere i loro diritti. La Conferenza del Partito Socialista Americano del 1908, per una serie di circostanze, fu presieduta da una donna: Corinne Brown, era il 3 maggio e proprio quel giorno fu chiamato "giorno delle donne", che negli anni a seguire, a partire appunto dal 1909, venne fissato in diverse date; in realtà l'iniziativa non ebbe seguito immediato, ma qualcosa iniziava a muoversi: sia negli USA che in Europa si organizzarono una serie di manifestazioni che mettevano in luce l'urgenza del riconoscimento dei diritti delle donne. Nel 1917, era questa volta l'8 marzo, le donne di San Pietroburgo organizzarono una grande manifestazione contro la Grande Guerra, che poi condusse la Russia alla fine dello zarismo (e alla conseguente uscita dalla guerra), all'8 marzo è fissato l'inizio della Rivoluzione Russa e, successivamente, venne indetta la Giornata internazionale dell'operaia, celebrata lo stesso giorno.

Con grande imbarazzo, a livello internazionale, in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, la Guerra Fredda e le vicende legate all'URSS, si ricordava, la reale origine della celebrazione (che è quella descritta qui) per la forte connotazione politica, si preferiva piuttosto collegare la ricorrenza ad eventi fantasiosi, per esempio alla tragedia occorsa alle operaie della fabbrica mai esistita di New York, Cotton o Cottons, o ad altri avvenimenti; ancora oggi c'è molta confusione a riguardo, tuttavia, l'8 marzo, che già veniva festeggiato in diversi paesi, fu scelto dall'ONU come data ufficiale del giorno della donna.

Ogni qualvolta si accende la TV, oppure si sfoglia un quotidiano, c'è la notizia di una donna che, in qualche parte del mondo, viene maltrattata, offesa, uccisa; non c'è bisogno di andare in Paesi da noi ritenuti sottosviluppati per la religione che vi si pratica, per il livello economico o di benessere, basta guardare dentro le nostre case, è proprio lì che con frequenza allucinante si consumano tragedie silenziose, oppure veri e propri femminicidi (che brutta parola…), mariti, fidanzati, amanti, padri, figli che arrogano a

sé il diritto di disporre della vita delle donne che hanno accanto. Quello che più meraviglia è la mole di tragedie che si consumano dentro le mura domestiche: non fanno scalpore più di tanto, sebbene siano moltissime e frequentissime, come le battutine da bar sulla tizia o sulla talaltra, per come è vestita, per quanto è grassa, o per quanto è provocante, sì perché una donna è anche colpevole della violenza che subisce, se ha osato vestirsi in un determinato modo. Tutto questo accade nella nostra Nazione, dove apparentemente le donne e i loro diritti vengono tenuti in altissima considerazione; non è possibile ancora assistere, in mutande e canottiera, indifferenti, mentre si sorseggia il brodino serale alla barbarie di cui le donne, in un Paese che si considera avanzato, sono oggetto.

… e le stelle stanno a guardare.

NUMERI TELEFONICI DI PUBBLICA UTILITA' E DI EMERGENZA

SOCCORSO SANITARIO (SUEM – PER CASI URGENTI)	118
EMERGENZA SANITARIA (Ospedale Civile)	041.5294111
GUARDIA MEDICA	041.2385600
GUARDIA MEDICA PEDIATRICA	041.5295800
CARABINIERI	112
POLIZIA DI STATO	113
POLIZIA MUNICIPALE	041.2747070
VIGILI DEL FUOCO	115
GUARDIA DI FINANZA	117
ACQUA-GUASTI	800.896.960
ENEL-GUASTI	803.500
GAS-GUASTI:	
ENEL-GAS	800.900.806
GAS-POWER	800.900.700
ITALGAS	800.900.999
DONNA-SERVIZIO ANTIVIOLENZA	15.22
INFANZIA-EMERGENZA	114

Curiosità veneziane

di G.M.

ANTICHI MESTIERI PRATICATI A VENEZIA

8) BOTER

Chi costruiva o riparava le botti. A Venezia questo mestiere abbastanza in uso tanto che diverse calli della città portano questa denominazione (Calle dei boteri)

9) CARBONER

Chi vendeva "fassi e carbon" (legna e carbone) Anche questa attività era molto praticata a Venezia.

10) CALEGHER

Chi faceva o riparava scarpe (calzolaio) C'era il "mastro-calzolaio" e la "mistressa" che generalmente provvedeva soltanto alla cucitura di calzature rotte.

11) OMBRELER o OMBRELETA

Chi riparava gli ombrelli. Questo

mestiere veniva praticato generalmente da persone che scendevano a Venezia dalla zona alpina o prealpina. Nella tradizione veneziana esiste anche qualche "stornello" a doppio senso, che fa riferimento all'ombreleta che aveva aggiustato qualche ombrello a delle popolane di Venezia.

12 SCALETER

Era il pasticciere! La denominazione deriva da "scaleta", antico dolce veneziano a forma di scala a pioli, confezionato da pane condito con zucchero e burro e che assomigliava nella forma alle "azzimele" pasquali degli Ebrei.

13) IMPIZZA FERAI

Chi era addetto ad accendere i fanali (ferai), subito dopo il tramonto. Generalmente chi praticava questo mestiere doveva avere una statura molto alta perché una scala non era sufficiente per svolgere la sua mansione.

L'angolo del poeta

a cura di G.M.

LA TERZA DOMENEGA DEL MESE

Riproponiamo, a distanza di diciotto anni, una poesia in vernacolo, scritta negli anni '80 da un nostro confratello che dal 1988 non è più tra noi. Egli ha lasciato una raccolta di poesie, quasi tutte in veneziano e si firmava con lo pseudonimo "PINZE".
La poesia sottoindicata, si intitola "La terza domenega del mese" e, se vogliamo, è quasi un invito, per i nostri confratelli, a presenziare alla terza domenica di ogni mese alla celebrazione della liturgia eucaristica in suffragio dei nostri defunti, nella Cappella di San Cristoforo in cimitero.

La terza del mese
no fasso de manco
pregar i defunti
là nel camposanto.

Ghe xe 'na ceseta
de la Confraterna
che par fata 'posta
par dirghe a chi passa:
"Vien farghe 'na sosta".

Se anca xe fredo
in questa stagion
chi xe sepelìo
vol solo oraziòn.

Xe vento, xe piova,
l'ombrela se volta;
xe bruto l'invenro!
xe pezo l'inferno!"

"Sò qua capitano
nol mola la cima"
mi salto in vapor
co' mozza felina.

In cinque minuti
me porta el vapor
un fià fora man
ne l'isola mesta
de fassa a Muran.

Un mazzo de viole
ghe porto de cuor
ai povari morti:
xe un pegno d'amor.

E zò par i campi
bombài da la piova,
strapieni de crose,
se sente ne l'aria
profumo de rose.

Un frate de corsa
davanti me passa
el vento nol mola,
la piova scravazza,

Incontro 'na vecia
Davanti 'na tomba;
urva, in zenòcio,
la prega, la pianze,
bagnada nel pocio.

Me par che 'na forza
me blocca, me ferma,
e recito forte
un "requiemeterna".

La povara vecia,
sentendo la prece,
la sgòrla la testa
e mòrmora in fià
co' aria funesta:

"Gesù benedeto
So senza marìo…
parchè m'avè tolto
'sto povaro fio?

A soli vint'ani
El lassa 'sta tera:
ma varda che belo!
Chissà che 'l me veda
in alto nel cielo".

A quela vecieta
No'so dir parole:
sul mucio de tera
ghe puzo le viole.

Pinze

L' ORDINE RELIGIOSO DELLA COMPAGNIA DI GESU' E PAPA FRANCESCO BERGOGLIO

di Giuseppe Mazzariol

Ignazio di Loyola fu il fondatore dell'Ordine Religioso della Compagnia di Gesù, chiamato comunemente dei Gesuiti. Le origini di quest' Ordine risalgono al 1534, allorché S. Ignazio raccolse a Parigi un primo gruppo di compagni, desiderosi di dedicarsi al bene delle anime. Il nascente Ordine Religioso venne approvato ufficialmente da Papa Paolo III con Bolla "Regimini Militantis Ecclesiae", del 27 settembre 1540. Purtroppo nel 1773 Papa Clemente XIV, con breve "Domino ac Redemptor", del 31 luglio dello stesso anno, a causa di continue pressioni politiche, fu costretto a sopprimere l'Ordine religioso della Compagnia di Gesù, malgrado il suo predecessore, Papa Clemente XIII, avesse resistito con tutte le sue forze a quello scioglimento. Circa quarant'anni dopo Papa Pio VII, con Bolla "Sollecitudo omnium Ecclesiarum", del 7 agosto 1814, ripristinò la Compagnia di Gesù. Questo è un po' l'ex-cursus storico dell'Ordine Religioso della Compagnia di Gesù.

Papa Francesco Bergoglio è il secondo pontefice, dopo 182 anni, a provenire da un ordine religioso; il primo fu, nel 1831, Papa Gregorio XVI, dell'Ordine Religioso dei Camaldolesi. In un'intervista rilasciata ad Antonio Spadaro S.I., nell'agosto 2014, alla domanda da che cosa era stato spinto a scegliere di entrare nella Compagnia di Gesù, Papa Francesco rispose : *"... Io volevo qualcosa di più, ma non sapevo che cosa. Ero entrato in seminario e i domenicani mi piacevano e avevo anche amici domenicani.Ma poi ho scelto la Compagnia che ho conosciuto bene perché il seminario era affidato ai Gesuiti. Della Compagnia mi hanno colpito tre cose: la missionarietà, la comunità e la disciplina. Curioso questo, perché io sono un indisciplinato nato, nato, nato, ma la loro disciplina, il modo di ordinare il tempo, mi ha colpito tanto. E poi, una cosa per me davvero fondamentale è la comunità. Cercavo sempre una comunità, io non mi vedevo prete solo, ho bisogno di una comunità."* Seguì una domanda quasi di rito, da parte dell'intervistatore, a bruciapelo: "Chi è Jorge Mario Bergoglio?" Dopo qualche attimo di profonda riflessione, come se non si aspettasse quella domanda, Papa Francesco replicò : *"Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo. Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera è proprio questa :sono un peccatore al quale il Signore ha guardato. Io sono uno che è guardato dal Signore. Il mio motto "Miserando atque eligendo" l'ho sentito sempre come molto vero per me. Il gerundio latino "miserando" mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: "misericordiando".*

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.B.

CIAMBELLA GONFIA ALL'EMMENTAL

Ingredienti per otto panini:

300 gr di farina tipo oo
2 dl latte
140 gr. burro
300 gr. emmental grattugiato
3 cucchiai di pangrattato
80 gr. prosciutto cotto a cubetti
4 uova + 1 tuorlo
1 cucchiaio di panna
noce moscata – sale e pepe
½ bustina di lievito

Esecuzione:
In una casseruola mettere 120 gr. di burro, il latte e un pizzico di sale. Portare a ebollizione, togliere dal fuoco e versare la farina mescolando continuamente.
Rimettere sul fuoco e mescolare finché la pasta diventerà una palla liscia staccandosi dal recipiente. Togliere dal fuoco e aggiungere 220 gr. di emmental grattugiato e il prosciutto a cubetti, mescolare bene poi aggiungere le uova una alla volta e successivamente aggiungere mezza bustina di lievito.
Imburrare uno stampo da ciambella, spolverizzarlo con il pane grattato e versare il composto. Sbattere il tuorlo rimasto con la panna. Cospargere con il burro fuso e il rimanente emmental grattugiato la superficie della ciambella e spennellare con il tuorlo sbattuto.
Infornare a 180° e cuocere per 40 minuti, sfornatela e servitela in tavola ben gonfia.

COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO….

PROVERBI E DETTI VENEZIANI

a cura di G. M.

Dalla notte dei tempi..... Proverbi e detti veneziani

Chi va per el mondo tuto vede e chi sta a casa no lo crede	Chi va in giro per il mondo vede cose nuove a cui il retrogado non crede
Un bel sentar fa la dona bela	Il sedere compostamente di una donna la rende bella
Co se ga mal se prova de tuto	Quando si sta male si fa qualsiasi tentativo
Se te piaze la fia, coltiva la mare	Se ti piace la figlia, coltiva la madre
El naso dei cani, el culo dei omeni e i zenoci de le done i xe sempre fredi	Il naso dei cani, il sedere degli uomini e le ginocchia delle donne sono sempre freddi
Vardarse dal vento e dai frati che lassa el convento	Guardarsi dal vento e dai frati che abbandono il convento

Dalla saggezza popolare: *"i proverbi xe la sapienza de l'omo"*

MISERICORDIA DI VENEZIA

AMBULATORIO

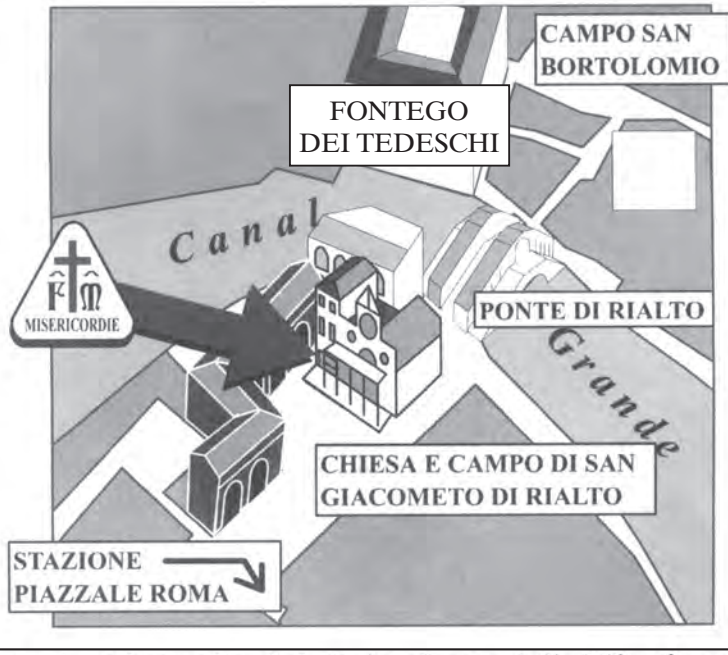
PER EXTRACOMUNITARI NON REGOLARI, PERSONE PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA E PENSIONATI ITALIANI IN DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

PER INFORMAZIONI

telefonare al mattino dalle ore 9 alle ore 12 al numero 0415224745

PER VISITE MEDICHE GENERICHE E SPECIALISTICHE GRATUITE
PRESCRIZIONE MEDICINALI E RICHIESTA ESAMI CLINICI

giovedì 15-16.30



Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia

S. Polo 135/A - Campo S. Giacometto di Rialto

☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org

Rosa Salva
venezia
1879

la migliore tradizione
di pasticceria, cucina
e banqueting

Ermenegildo Rosa Salva srl

Venezia

Calle Fiubera - San Marco 950
tel. 041 5210544

Mercerie San Salvador
tel. 041 5227934

Campo SS.Giovanni e Paolo
Tel. 041 5227949

Mestre
Via Cappuccina 19
Tel. 041 988400

Ci Trovate anche...

Bar San Giorgio
Isola di San Giorgio Maggiore
Tel. 393 9599220

Caffetteria Palazzo Franchetti
Campo Santo Stefano
Tel. 393 9599801

Palazzo Grassi Café
Tel. 334 6887784

Dogana Café
Tel. 366 6031861

www.rosasalva.it